

ISSN: 2038-632X

PECOB'S PAPERS SERIES

L'energia fattore fondamentale di crescita:
un'analisi delle relazioni tra sviluppo umano,
povertà energetica e modello di mercato nel
quadrante balcanico.

Saverio Francesco Massari

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

JANUARY 2013 | #31
ver.2.0 | Timestamp: 201302110948

The logo for PECOBS consists of the word "PECOB" in a bold, green, sans-serif font. The letters are slightly shadowed and appear to be floating above a large, light grey, stylized number "31" that serves as a background element.

Portal on Central Eastern and Balkan Europe
University of Bologna - Forlì Campus

www.pecob.eu

*L'energia fattore fondamentale di crescita:
un' analisi delle relazioni tra sviluppo
umano, povertà energetica e modello di mercato
nel quadrante
balcanico.*

Saverio Francesco Massari

Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Indice

Abstract.....	5
Keywords.....	6
Premessa	6
Dinamiche attuali di mercato	7
Relazioni tra sviluppo umano e povertà energetica nel quadranter balcanico: l'energia fattore fondamentale di crescita e stabilità.	18
Conclusioni	37

Abstract in English

The paper aims to analyze the current Balkans electricity market dynamics, considering the latest policies and trends related to the transition process in the area.

Actually, a very close relation among economic development, human development and electricity availability is evident. Therefore, it seems necessary to verify the effectiveness of a free market based on utility's free price and orientated just towards market conditions. According to the most important observers and international Agencies and Institutions, the current Balkan market based on controlled price is a very serious obstacle for new investors: according to these positions, this process is freezing both market access and the power affordability.

Nevertheless, to create suddenly a free market could mean a very probably utilities' tariffs increasing: this dynamic could seriously hurt the household supply above all for the poorest population.

In conclusion, it is necessary to underline that the free market is currently living a difficult period and the idea related to the market capacity to naturally balance production costs and market prices, economic system's efficiency and welfare-state seems to be not as strong as a decade ago.

Abstract in Italian

Il lavoro cerca di analizzare le dinamiche attuali del mercato elettrico nell'area balcanica evidenziando il modello che le ultime tendenze tendono ad impiantare nel processo di transizione dell'area.

Verificando la stretta relazione che sussiste tra sviluppo economico, sviluppo umano e disponibilità ed economicità della risorsa energetica si tenterà di definire la reale efficacia di un mercato ispirato dai principi propri dei mercati occidentali, quali la libertà di definizione delle tariffe delle utilities sulla base di una logica che lega il prezzo al gioco della doman-

da e dell'offerta. Invero, secondo i maggiori commentatori e molte istituzioni internazionali, l'attuale sistema, diverso perchè basato su una tariffazione regolata, creerebbe ostacoli all'ingresso di investitori nel settore e dunque deprimerebbe la capacità produttiva: tuttavia, liberalizzare immediatamente significherebbe un molto probabile aumento delle tariffe con conseguenti difficoltà di approvvigionamento per gli strati meno abbienti delle popolazioni. In ultimo, considerata la crisi attuale che il sistema del libero mercato sembra vivere, si dovrà valutare se non esistano profili critici al considerare, con le teorie classiche, il mercato istituzione capace di autoregolarsi e di trovare da solo il migliore punto di equilibrio tra costi e prezzi al mercato, efficienza del sistema e servizi di welfare.

Keywords

Mercato energetico, prezzi, tariffe, investimenti, welfare, monopolio, mercato comune, libero mercato.

Premessa

La transizione dei Paesi dell'area balcanica a seguito del processo di disgregazione jugoslavo e del tramonto dei modelli politici di stampo socialista non appare del tutto compiuta.

Alla ricerca di nuovi assetti politici, istituzionali e sociali si aggiunge anche la necessità di una riorganizzazione delle strutture economiche e dei mercati dell'area, sia nella loro dimensione domestica sia nella loro dimensione di interazione regionale: seppur con alterne vicende, i concetti di libero mercato sono stati negli ultimi anni un faro per le linee d'azione dei governi nazionali anche sulla spinta dell'attrattiva esercitata dal processo di dialogo e, in alcuni casi, di integrazione con l'Unione Europea che ha spesso condizionato il progresso dell'avvicinamento al recepimento di principi e regole pensate per il modello economico europeo.

Questo fenomeno si è replicato anche in ambiti definiti e circoscritti ad alcuni aspetti peculiari: nel caso in oggetto, si vuole considerare alcuni tratti del modello economico e strutturale che sembra si stia proponendo quale riferimento ideale per i Paesi dell'area nel campo energetico, sia attraverso specifiche politiche che anche l'Unione Europea supporta, sia at-

traverso il canale della condizionalità, sia attraverso la promozione di organizzazioni quali la Comunità Energetica del Sud Est Europa che vuole regolamentare in maniera uniforme i mercati energetici dei Paesi dell'area, per una integrazione regionale di questi in vista di una progressiva fusione con il mercato unico europeo¹.

Base fondamentale del processo è la creazione di un mercato libero² quanto più possibile da condizionamenti di operatori monopolistici ed oligopolistici nel quale il gioco della concorrenza possa determinare il miglior livello di costo del servizio, in questo caso energetico, con effetti vantaggiosi per il consumatore e per l'intero sistema stimolato ad essere sempre il più efficiente e dinamico possibile.

Tuttavia, ciò che appare perfetto in teoria deve spesso misurarsi sul banco di prova del reale che restituisce elementi di complessità talmente specifici da meritare analisi e riscontri effettivi, soprattutto se le ricette applicate si traducono, oltre che in parametri e statistiche economiche, in effetti sulla quotidianità di intere collettività.

Per quanto detto, il presente scritto tenta di verificare se il concetto di libero mercato, che sicuramente rappresenta il modello di riferimento per le economie in transizione, possa essere immediatamente ed acriticamente applicabile al mercato energetico balcanico, considerando le dinamiche attuali, lo specifico ruolo dell'energia nello sviluppo economico ed umano e le possibili conseguenze sulle collettività coinvolte da questo processo di radicale passaggio.

1 La Comunità Energetica del Sud Est Europa è un'organizzazione nata con la firma del Trattato del 2005: per mezzo di tale accordo, frutto di un lungo percorso che prende spunto dal c.d. processo di Atene, le parti si sono impegnate a creare un sistema cooperativo regionale tale da permettere agli Stati dell'area balcanica di sperimentare forme e modelli di governance per le quali aprirsi alle interazioni reciproche sulla base di un modello di mercato libero, competitivo e senza barriere. Gli originari firmatari sono stati, da una parte l'Unione Europea, dall'altra Albania, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Montenegro, Romania, Serbia e la Missione delle Nazioni Unite in Kosovo: a questi in seguito si sono aggiunti, Moldavia, Ucraina. Georgia e Armenia sono state ammesse in qualità di Paesi osservatori. I membri dell'Unione Europea possono ottenere lo status di partecipante e molti di essi lo hanno richiesto. Ulteriori informazioni al sito http://www.energy-community.org/portal/page/portal/ENC_HOME

2 Sul concetto di libero mercato si è sviluppata una rigogliosa letteratura essendo questo un tema considerato basilare per la costruzione strutturale non soltanto economica ma addirittura ideologica del novecento, tanto che alcuni degli autori che di questo hanno trattato, sia per stigmatizzarne che per valorizzarne i caratteri propri, sono considerati classici del pensiero economico; si rinvia a James M. Buchanan *Libertà nel contratto costituzionale*, Il Saggiatore, Milano 1990; James M. Buchanan *Stato, mercato e libertà*, Il Mulino, Bologna 1989; Benedetto Croce e Luigi Einaudi *Liberismo e liberalismo*, a cura di P. Solari, Ricciardi, Milano-Napoli 1957; Raimondo Cubeddu, *Il liberalismo della scuola austriaca*. Menger, Mises, Hayek, Morano, Napoli, 1992; Luigi Einaudi, *Economia di concorrenza e capitalismo storico*. La terza via tra i secoli XVIII e XIX, in *Rivista di storia economica*, 1942, VII, pp. 49-72; Milton Friedman, *Efficienza economica e libertà*, Vallecchi Firenze 1967; Milton Friedman, *Liberi di scegliere*, Longanesi, Milano; Milton Friedman, *The tyranny of the status quo*, Harcourt Brace Jovanovich San Diego, Cal., 1984; Friedrich A. von Hayek, *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee*, Armando Editore, Roma 1988; Albert O. Hirschman, *Le passioni e gli interessi*. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo, Feltrinelli, Milano 1979; John M. Keynes, *Liberismo e laburismo*, in *Esortazioni e profezie*, Il Saggiatore Milano 1968, pp. 259-263; John M. Keynes, *La fine del laissez faire*, in *Esortazioni e profezie*, Il Saggiatore, Milano 1968, pp. 240-247; David Ricardo, *Sui principi dell'economia politica e della tassazione*, Iseidi, Milano 1976; Adam Smith, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Iseidi, Milano 1973.

Dinamiche attuali di mercato

Le politiche definite come di apertura del mercato verso modelli concorrenziali, fluidi e senza barriere devono applicarsi ad un ambiente quale è quello energetico dei Balcani, attualmente molto diverso da tale concetto per questioni interne che bloccano di fatto la creazione del mercato libero e comune.

Tali aspetti, lungi dall'essere solo questioni tecniche, appaiono interessanti sia perché basilari rispetto alla stessa valutazione del modello di mercato sia perché utili a definire la stessa forma di mercato che si vuole impiantare nell'eventuale prossimo mercato unico energetico dell'area.

La formazione del mercato non rappresenta solo aspetti economici, normativi o giuridici ma la struttura di queste relazioni è destinata ad avere un impatto su una serie di dimensioni più ampie, quali l'ambiente, i consumi, lo sviluppo industriale e fin anche sugli aspetti sociali.

A ben vedere, infatti, il modo in cui viene strutturata e concepita la produzione e lo scambio, in questo caso di energia, determina parte importante degli equilibri e determina anche i modi di essere degli attori di un sistema o gli effetti che vi si generano.

Dunque, tanto considerato, serve individuare che, a differenza degli auspici che vogliono l'instaurarsi di un mercato libero, la situazione attuale è dominata, con la parziale eccezione della Romania, dalla presenza di attori monopolistici rappresentati da società partecipate dallo Stato che sono anche gli unici produttori di energia e dunque, ostacolo alla creazione di un mercato integrato, libero e accessibile.

Tab. 1 Attuale situazione delle compagnie energetiche dell'area

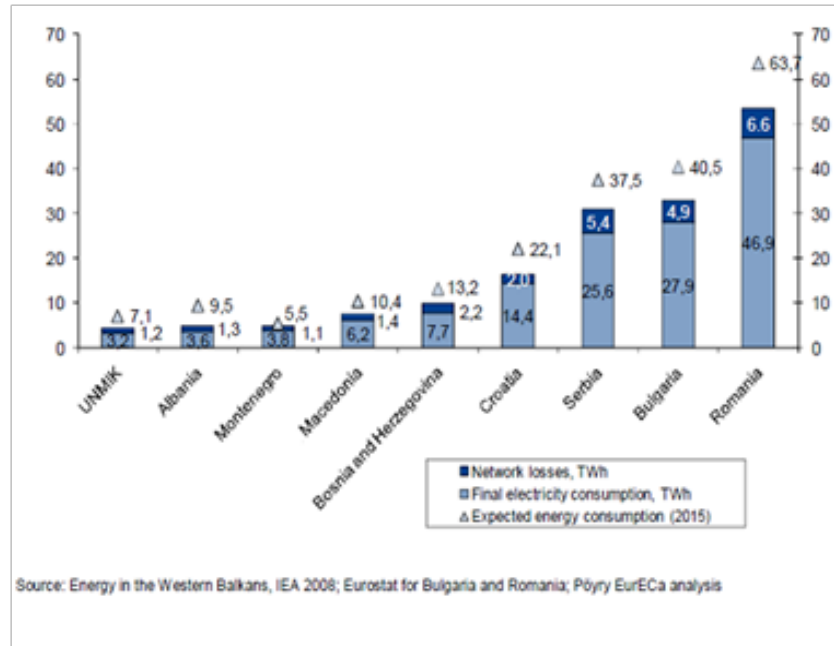
	Generation	Distribution and supply
Albania	KE SH 99% market share	In addition to KESH Distribution three private companies share the distribution of electricity in parts not controlled by KESH
Bosnia and Herzegovina	Both electricity utilities in FBiH are heading to legal unbundling between generation, distribution and supply. Utility in RS has legally unbundled Generation from Distribution and Supply. Electricity utility of Brčko District still fully bundled legal entity.	
Bulgaria	No ownership unbundling yet of transmission. Local electric utility (NEK, 100% state owned) owns a large number of generation plants. Process of privatisation.	NEK operates the transmission system. DSO function unbundled.
Croatia	HEP Generation about 80% market share. TPP Plomin 50% HEP owned. Industrial power plants. Small renewable.	HEP distribution legally unbundled.
FYR of Macedonia	ELEM dominant generator. TPP Negotina separate company. Small HPP owned by other market players.	Distributor privatized (Austrian EVN).
Montenegro	Two legally unbundled companies. EPCG owns all generation and distribution and supply. Transmission JPC owns and operates transmission. EPCG functionally unbundled with three divisions (generation, distribution and supply). A2A, an Italian investor owns about 40% of EPCG. Transmission JPC is fully government owned.	
Romania	Ownership unbundling of transmission and generation. Generation predominantly state owned but split into several independent units.	Distribution unbundled and 5 out of 8 regional distribution companies have been privatised.
Serbia	EPS 100% of generation. (5 generation companies within EPS)	Legally independent subsidiaries. DSO function legally unbundled from other operations.
UNMIK	Generation and distribution/supply integrated.	

Fonte: Comunità Energetica, South East Europe Wholesale Market Opening, Vienna, 2010

Anche la distribuzione e la fornitura sono attività generalmente svolte da una singola società anche se alcuni distributori minori sono presenti in qualche contesto.

I mercati attuali, seppur in crescita, risultano essere molto piccoli e con grandi percentuali di perdite nella trasmissione di rete.

Fig. 1: consumi, proiezioni di consumo e dispersioni di rete



Ciò produce una grande inefficienza considerato che una parte considerevole della energia prodotta non arriva al consumatore finale per la scarsa affidabilità delle infrastrutture: nel Kosovo, dove questo fenomeno è più evidente rispetto ad altre situazioni, si registrano perdite per il 37% contro una media generale nell'area del 23%.

Il problema è ben evidente se si considera che la Banca Mondiale³ ha calcolato che il processo di efficienza energetica, se correttamente attuato, potrebbe portare ad un risparmio annuo del 15%-20% al 2020 con effetti benefici sul sistema.

Il fenomeno comporta altresì che il mercato balcanico possa registrare i più alti tassi di intensità energetica e questo non perché gli utenti finali richiedano o usino più energia rispetto alla media OECD alla quale viene equiparata, ma perché le perdite si associano ad un consumo quasi esclusivo di energia elettrica, rendendo altamente inefficiente il sistema nel complesso.

³ Si rinvia sul punto al Report preparato nel 2010 da un pool di società di consulenza su commissione della Comunità Energetica "South East Europe Wholesale Market Opening" dicembre 2011

Come detto in precedenza, i Balcani presentano anche una situazione di grave dipendenza dall'importazione energetica: solo la Bosnia-Erzegovina e Bulgaria sono esportatori di energia⁴ e tutti gli altri sono importatori netti.

Ovviamente, sul versante del gas naturale, non essendovi significative fonti, ogni Paese è dipendente dalle importazioni.

Il tema della produzione di energia nella regione è molto sensibile anche considerato le chiusure di alcune centrali nucleari a cui la Bulgaria è stata costretta per ragioni di sicurezza in previsione del suo ingresso nell'Unione⁵.

La possibilità di installare nuova potenza è di fondamentale importanza al fine della creazione di un mercato integrato e sicuro nel quale sia possibile bilanciare correttamente gli scambi anche a seconda della richiesta che, nel quadrante balcanico, vede picchi stagionali diversi: inoltre, la disponibilità di energia quale fonte continua e sempre certa, è un chiaro fattore di crescita e sviluppo sia dal versante meramente economico sia da quello umano.

Ciò è tuttavia impedito da alcuni fattori che sono già emersi e da altri che si devono sottolineare.

Il Segretariato della Comunità Energetica del Sud Est Europa, analizzando lucidamente la situazione nel suo discussion paper del settembre 2011 "Policy Aspect of Wholesale market opening in the Energy Community", avverte che gli incumbents pubblici attivi nella produzione sono concentrati e gestiti con un concetto ancora legato alle dinamiche di fornitura centralizzata e creano un impedimento all'accesso nel mercato, imponendo la loro posizione dominante⁶, definendo tariffe non di mercato.

Essendo inoltre la produzione dedicata esclusivamente alle necessità nazionali, potenziali investitori sono scoraggiati ad intraprendere nuove attività anche perché proprie iniziative sarebbero frustrate da una concorrenza non corretta, che viene protetta spesso con aiuti di stato conferiti a

⁴ Tra l'altro a causa del rigido inverno del 2012 che ha visto le temperature scendere sotto le medie stagionali la Bulgaria ha inteso sospendere in data 10 Febbraio le esportazioni di energia verso l'estero al fine di soddisfare la crescente domanda interna: considerando la necessità di importazione dei paesi vicini ciò ha creato uno scompenso e una scarsità di riserve nell'area facilmente immaginabile. Si rimanda a <http://english.ruvr.ru/2012/02/10/65735357.html>

⁵ Nel 2006 la Bulgaria ha chiuso le attività di produzione della centrale di Kozloduy con immediati effetti sulla diminuzione di energia disponibile nella regione e conseguente aumento del prezzo che è passato da 0,2/0,5 Eurocents del 2004 a 0,8/0,11 Eurocents del 2007.

⁶ La posizione dominante viene definita quale quella situazione in cui una impresa con la sua potenza economica riesce per un consistente periodo di tempo ad ostacolare la concorrenza effettiva nel mercato preso in considerazione (c.d. mercato rilevante sia dal punto di vista della dimensione geografica che del prodotto), riuscendo a comportamenti non condizionati da concorrenti, clienti e consumatori. Si rinvia a G. Tesaurò, Diritto Comunitario, Cedam, 2003.

impianti di produzione sempre più tecnologicamente obsoleti e non produttivi.

Per l'effetto, non essendoci un surplus energetico nella generazione capace di creare un mercato dinamico tale da adattarsi alle richieste degli utilizzatori, non esiste neanche un radicato mercato regionale transfrontaliero⁷.

A ciò si deve aggiungere che gli scambi sono altresì resi più difficoltosi dal regime di licenze tuttora vigente, che rappresenta una vera e propria barriera all'accesso al mercato⁸.

Uno studio⁹ presentato dal South Eastern Europe Electrical System Technical Support Project (SEETEC) ha identificato questo aspetto come uno dei più problematici e ostativi per i traders intenzionati ad immettersi nel mercato balcanico: addirittura lo stesso studio ha evidenziato che, al momento della stesura del rapporto, non esisteva nella normativa di molti stati neanche una distinzione tra traders, coloro che si occupano dei trasferimenti e vendita nel mercato wholesale, e suppliers ovvero coloro che riforniscono gli utenti finali.

Esiste un problema molto importante da questo punto di vista: la trasmissione e la distribuzione dell'energia, sia elettrica sia del gas naturale, avviene attraverso una rete che rimane singola anche in regime di mercato libero.

Di fatto non è ragionevole né economico costruire tante reti quanti sono i distributori per cui le infrastrutture devono considerarsi dei "monopoli naturali" che restano tali anche in regime concorrenziale: per l'effetto, dovrà essere necessario distinguere la gestione delle reti dalle altre attività legate al processo economico energetico, che sono invece gestibili in modalità concorrenziale e di mercato¹⁰, dando la possibilità tutti i richie-

7 Sul punto si rinvia all'esauritivo rapporto del Segretariato della Comunità Energetica del 25 maggio 2012 *Regulated Energy Prices in the Energy Community-State of Play and Recommendation Reform*: il documento è un saggio molto chiaro sullo stato attuale della produzione energetica, del sistema tariffario e degli ostacoli alla creazione di un mercato libero come quello promosso dalla Comunità.

8 Le licenze sono rilasciate dalle autorità del luogo dietro il pagamento di una tassa annuale: la procedura non è la stessa nei differenti paesi e il tempo del rilascio varia dai 30 ai 180 giorni. Nel caso della Bosnia-Erzegovina la legge non impone nessuna tempistica per il rilascio. Si rinvia a Comunità Energetica "South East Europe Wholesale Market Opening"

9 SEETEC "Study of the Obstacle and Compatibility of Market rules" presentato al Forum di Atene nell'ottobre 2006. Per esempio in Bulgaria la figura del suppliers non è prevista e le licenze vengono rilasciate sola per attività di trading. La situazione opposta si rinviene in Romania, dove non esiste la figura del trader, in Croazia e Macedonia, la distinzione esiste ed esistono due distinte licenze per le diverse attività. La situazione non è significativamente migliorata e nel report *South East Europe Wholesale Market Opening - Final report - updated with Ukraine and Moldova*, commissionato dal Segretario della Comunità Energetica del Sud Est Europa e pubblicato nel dicembre 2011 viene di fatto confermata la persistenza di questi problemi ancora oggi.

10 Bisogna, infatti, distinguere alcuni aspetti del mercato che sono necessariamente considerabili quali monopoli naturali ovvero essential facilities o bottleneck facilities e fasi potenzialmente concorrenziali; tra le prime si an-

denti di poter accedere all'utilizzo della infrastruttura con modalità chiare, trasparenti e non discriminatorie.

Se così non fosse, si darebbe la possibilità di creazione di posizioni dominanti per cui il titolare del monopolio potrebbe costituire rendite producenti inefficienze nel sistema ed effetti distorsivi sui prezzi a scapito del consumatore.

La teoria che fonda questo ragionamento altresì denuncia il monopolio delle reti poiché creerebbe ostacolo all'accesso al mercato e differenti tariffe e trattamenti per l'utilizzo del servizio che potrebbero essere volute a scoraggiare chi volesse iniziare un'attività in concorrenza con il monopolista: ciò si tradurrebbe in un indiretto incentivo a favore del monopolista stesso.

La legislazione europea in tal senso impone il concetto di unbundling, ovvero il principio per cui si devono tenere separati i diversi aspetti del mercato – produzione, trasmissione/trasporto, distribuzione- proprio per evitare quelle situazioni per cui il monopolio si tradurrebbe in una integrazione verticale della gestione del settore da parte di un unico operatore¹¹.

Da questo punto di vista, come evidenziato dalla tavola seguente che mostra il raggiungimento al 2010 degli steps necessari per ottenere un livello di mercato ritenuto libero, i Paesi dell'area hanno effettivamente completato il processo di separazione tra l'attività di trasmissione (TSO) e le altre.

Rimane tuttavia da compiere il processo relativo all'unbundling tra attività di produzione e distribuzione al consumatore che resta fortemente nelle mani di singoli operatori e, anche laddove vi sia un'apertura, il conte-

.....
noverano la trasmissione in alta e media pressione o tensione (trasporto nelle reti internazionali, nazionali e regionali di gas o elettricità naturale), dispacciamento, distribuzione locale in bassa pressione o tensione, le altre funzioni possono essere lasciate al mercato (produzione, importazione, stoccaggio, vendita all'ingrosso, vendita al dettaglio di gas naturale o elettricità).

11 L'ultima evoluzione del concetto di unbundling è contenuta nel provvedimento della Commissione detto "Terzo pacchetto energia" del 14 agosto 2009. Il provvedimento consiste in un insieme di misure contenenti disposizioni che vanno a modificare l'assetto normativo relativo al mercato interno europeo dell'energia con lo scopo di rafforzare l'integrazione e migliorarne il funzionamento attraverso cinque misure normative (regolamento n. 713/2009 che istituisce un'Agenzia per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia, direttive 2009/72/CE e 2009/73/CE in materia di energia elettrica e gas naturale, e i regolamenti n. 714/2009 e n. 715/2009 in materia di accesso alle infrastrutture di trasmissione / trasporto). Al fine di ovviare al problema dell'integrazione verticale delle aziende energetiche la normativa prevede appunto una disciplina specifica nel così detto unbundling. La politica della Commissione e i regolamenti citati dispongono infatti che gli Stati membri, in cui il sistema di trasporto/trasmissione appartenga a un'impresa verticalmente integrata, siano tenuti a scegliere la modalità attraverso la quale garantire l'indipendenza del trasportatore tra modelli di separazione proprietaria (c.d. OU e ISO) o funzionale (c.d. ITO). Secondo il principio dell'Ownership Unbundling (OU), l'operatore che gestisce le attività di trasporto deve essere diverso e separato per struttura proprietaria dall'impresa verticalmente integrata che svolge le attività di approvvigionamento/produzione e vendita; il secondo modello applicabile, c.d. Independent System Operator (ISO), prevede l'affidamento della rete, che pur rimane di proprietà dell'impresa verticalmente integrata, alla gestione a un soggetto terzo; al contrario, secondo il principio dell'Independent Transmission Operator (ITO), l'impresa integrata mantiene il controllo della società che gestisce l'attività di trasporto e ne detiene la proprietà delle reti, purché garantisca l'indipendenza decisionale e funzionale del trasportatore.

sto normativo molto restrittivo impone ai produttori modalità di produzione, prezzi e fin anche il mercato di riferimento¹².

Il problema del contesto normativo era già evidenziato anche dalla Banca Mondiale la quale, nel rapporto 2007 “Lights Out? An outlook for Energy in Eastern Europe and Former Soviet Union”, confermava che la situazione attuale non permette l’ingresso a nuovi operatori che si trovano a dover affrontare un mercato bloccato, in cui non possono competere e recuperare gli investimenti¹³.

Tuttavia, il punto di maggior criticità che la Banca Mondiale mette in luce, è costituito dal sistema tariffario vigente nell’area che, seguendo tale opinione, crea le maggiori anomalie nell’attuale mercato, sfavorendo gli investimenti e bloccando ogni possibilità di implementazione e accesso di nuovi operatori.

È vero, che nell’ambito balcanico, molte risorse di provenienza internazionale sono state concentrate mettendo a disposizione ingenti fondi per la ricostruzione e la infrastrutturazione dell’area: tuttavia gli investitori privati non sono stati attratti dalle opportunità che, pure in potenza, si evidenziano.

Di converso, gli utenti finali, pur avendo la possibilità di scegliere se optare per il mercato libero non lo fanno proprio perché trovano più conveniente restare in un sistema di tariffe regolate più economiche, perché slegate da modalità di determinazione del prezzo sulla base della remunerazione dei costi e dell’ investimento.

Difatti, il vigente sistema vede l’esistenza di un sistema di tariffe regolate che non sono cost-reflective e che non vengono formate da un meccanismo basato sul logiche remunerative dell’investimento.

12 Nel Report della Comunità Energetica, South East Europe Wholesale Market Opening, si legge “...The unbundling between generation and distribution (including supply) has however not reached as far. In Albania KESH Distribution is unbundled and about to be privatized. However, KESH Generation is obliged to sell to the wholesale public supplier at regulated prices. In FYR of Macedonia the distributor is now owned by Austrian EVN, but also here the dominant generator, ELEM, is required to sell at regulated prices. Among the remaining Parties generation and distribution/supply are conducted within the same company or group of companies that may be legally unbundled...”

13 La situazione ad oggi non è significativamente mutata come si evidenzia dal report South East Europe Wholesale Market Opening - Final report – updated with Ukraine and Moldova, commissionato dal Segretario della Comunità Energetica del Sud Est Europa e pubblicato nel dicembre 2011.

Tabella 2: Punti aperti ed obiettivi raggiunti sulla strada dell’accessibilità al mercato.

	TSD Unbundling	Supplier Unbundling	Eligibility	Balance Responsibility Mechanisms	Market Concentration	Transparency	Establishment of DAM
Albania		●●	●	●	●	●●	●●
BiH	●	●	●	●●	●●	●●	●●
Croazia	●	●	●	●●	●	●●	●●
FYROM	●	●	●	●●	●	●●	●●
Montenegro	●	●	●	●●	●	●●	●
Serbia	●	●	●	●●	●	●	●●
UNMIK	●	●	●	●●	●●	●	●●
Bulgaria	●	●	●	●●	●	●	●
Romania	●	●	●	●●	●	●	●
Ucraina	●	●●	●●	●●	●●	●	●●
Moldova	●	●●	●●	●●	●●	●●	●●

Legend: green = no gap, yellow = minor gap, red = large gap, green +yellow and yellow +red indicate in between gaps

Fonte: Comunità Energetica, South East Europe Wholesale Market Opening, Vienna, 2010

A ciò si aggiunge che, sia pur in via di risoluzione, vi è una grande difficoltà in molti Paesi a misurare i consumi per l’assenza di contatori o di un efficiente sistema di lettura: questo comporta conseguenti problemi relativi all’accertamento e recupero del credito da parte del gestore che, a volte, non è messo nella possibilità di valutare attraverso quali rivoli il consumo si disperde¹⁴.

Il nodo rappresentato dalle tariffe è davvero cruciale per molti aspetti e rileva per i suoi effetti in molti ambiti che dimostrano come il concetto di mercato non abbia solo implicazioni economiche ma strutturali aspetti complessivi dell’ambiente a cui si applica.

Le considerazioni evidenti prendono spunto dal fatto che l’assenza di nuovi investimenti mantengono il grado di inefficienza diffuso nel sistema energetico dell’area e che si è prima evidenziato.

14 Comunità Energetica, South East Europe Wholesale Market Opening, Vienna, 2010; World Bank, Lights Out? An outlook for Energy in Eastern Europe and Former Soviet Union, Washington 2007;

La Banca Mondiale in un suo report del 2010¹⁵ sull'argomento ha evidenziato come la combinazione tra la diffusa evasione e le modalità di determinazione delle tariffe sia uno dei maggiori disincentivi ad operare l'investimento.

Tabella 3: tariffe orarie per Kw: prezzi al consumo per gli utenti domestici e industriali.

Electricity tariffs in €cent/kWh	Albania	BiH	Kosovo	FYR Macedonia	Montenegro	Serbia	Austria	EU27
Electricity tariff for industry per kWh	9.0	64	69	7.8	n.a	na.	89	9.6
Electricity tariff for kWh for House-holds	11.3	6.5	4.7	5.3	7.8	57	138	12.3

Albania prices are average for 2008 until September, Data for BiH, Kosovo and Montenegro are from September 2008; for Serbia from October 2008; data for FYR Macedonia is for 2010 and Austria and EU27 (Eurostat) are average for 2009 (except for electricity tariff for industry in Austria, which is for 2008).

Fonte: World Bank, Lights Out? An outlook for Energy in Eastern Europe and Former Soviet Union, Washington 2007

L'efficienza è un tema sensibilissimo in un contesto quale quello balcanico in cui la risorsa energetica è tutto sommato scarsa per la produzione non sufficiente, in cui la domanda di energia cresce e molte fasce della popolazione vivono in una situazione di povertà energetica, ovvero di impossibilità di approvvigionarsi con continuità.

Tra l'altro, l'effetto calmiera delle tariffe ha un effetto distorsivo quando si rileva che i consumatori utilizzano l'energia elettrica anziché altre risorse più appropriate, certo, quando disponibili: nel rapporto citato in precedenza è riportato il caso di Sarajevo quale emblema della distorsione che si crea quando piuttosto che utilizzare i sistemi di riscaldamento centralizzato, pur presenti, gli utenti preferiscono consumare energia elettrica per la stessa finalità, considerato che la risorsa è più conveniente.

Ciò evidenzia come il sistema tariffario regolato e non tarato su aspetti di mercato possa comportare un uso non corretto della risorsa elettrica per cui il sistema complessivo risulta inefficiente perché la risorsa non

15 World Bank, Energy Efficiency in Western Balkans, Washington, 2010.

è ben allocata¹⁶.

Tuttavia, il problema non potrebbe essere correttamente valutato se non si evidenziasse quanto segue: l'eliminazione dell'attuale sistema basato su tariffe calmierate per lasciar fluttuare il prezzo dei servizi energetici secondo una relazione diretta con il mercato potrebbe avere un sensibile effetto sull'aumento delle tariffe stesse, una volta che queste fossero liberalizzate.

Infatti, senza vincoli imposti, il prezzo finora tenuto basso artificialmente da precise direttive dello "Stato regolatore" potrebbe fluttuare in maniera significativa per posizionarsi su livelli tali da creare una effettiva relazione diretta con il costo di produzione che, attualmente, non è il parametro di riferimento per la formazione del prezzo.

Inoltre, tanto più il mercato è libero, tanto più c'è bisogno di Autorità di controllo autorevoli, capaci e pervasive, tali da indagare nelle dinamiche economiche e strategiche dei players del mercato per evitare il formarsi di monopoli nascosti, oligopoli o pratiche di cartello per cui i competitors, piuttosto che battersi in concorrenza l'uno con l'altro, tenderebbero ad accordarsi tra loro con logiche di spartizione, frustrando i benefici della competizione.

Tanto considerato, verificata le difficoltà e le inefficienze tra cui queste Autorità si dibattono in ordinamenti giuridico-economici già consoci da tempo della necessità di questi agenti fluidificanti del tessuto competitivo del mercato, si può ragionevolmente concludere che un livello del mercato tale per il quale la concorrenza di fatto espliciti i suoi effetti benefici è un ideale traguardo che si raggiunge con il tempo e a costo di conflitti politico-economici che generano equilibri spesso precari: dunque, per quanto detto, un aumento generalizzato delle tariffe in un regime di transizione ad un libero mercato che, come è nella realtà delle cose, non nasce certamente già totalmente efficiente, è un processo facilmente pronosticabile o comunque, concretamente possibile¹⁷.

La situazione sembra essere paradossale in quanto l'alternativa che si intravede è quella, da un lato, di mantenere la situazione attuale con conseguente scarsità di investimento, di implementazione e nuova potenza generata, dall'altro, affrontare un difficile passaggio che però potrebbe produrre effetti benefici, creare un mercato altrimenti assente e, in fin dei

16 Sugli effetti distorsivi delle tariffe regolate si rinvia al recente report del Segretariato della Comunità Energetica del 25 maggio 2012 Regulated Energy Prices in Energy Community-State of Play and Recommendations for Reform.

17 Si veda Williams J.H., Ghanadan R., Electricity reform in developing and transition countries: A reappraisal. Energy and Resources Group, University of California at Berkeley, Berkeley, CA-USA.

conti, aumentare la possibilità e la continuità di accesso alla risorsa ma con un verosimile sostanziale aumento delle tariffe di acquisto.

Il ricorso al mercato, oltre che per motivazioni legate agli accordi internazionali quali il Trattato che istituisce la Comunità Energetica, alla volontà di prepararsi all'integrazione europea e dunque al recepimento di modelli sociali, politici ed economici compatibili con quelli dell'Unione, rappresenta forse un passo dovuto anche perché l'entità degli investimenti da compiere per adeguare il sistema energetico dell'area, è tale che non si può pensare che donatori internazionali o governi dell'area possano affrontare da soli l'impresa¹⁸.

Dunque, si presenterebbe davvero una fase difficile per i Paesi della regione balcanica, stretta da un lato dalla necessità di aprire i mercati ad investimenti nuovi e dall'altro dalla difficoltà, anche politica, di esporre i propri cittadini ai previsti aumenti di prezzi.

Questo fenomeno, inoltre, potrebbe avere un effetto negativo anche sul settore industriale e produttivo considerati la diretta relazione tra il fattore di produzione energetico, il costo unitario e il vantaggio competitivo che potrebbe perdersi.

Gli stessi documenti ufficiali dei governi locali sono intrisi di questa lacunosa consapevolezza: già nel documento del 2005 sulla strategia energetica della Serbia verso il 2015¹⁹, la necessità di attrarre nuovi investimenti è legata allo stimolo delle tariffe ma, allo stesso tempo, si invoca una regolamentazione che possa tutelare i cittadini da aumenti dei costi in un contesto che vede già gli investimenti diretti esteri in calo negli ultimi anni.

Si deve concludere definendo che, quale che sia il corretto approccio al tema, questo risulta essere davvero un nodo molto importante, poiché se è vero che la disponibilità della risorsa energetica può porre le basi per condizioni economiche migliori, è altresì vero che un intervento slegato da ogni regola può causare alterazioni di mercato tali da provocare squilibri sociali immani per i quali gli strati più deboli possono trovarsi esclusi da processi di diffusione del benessere con immediati effetti anche sulla stabilità complessiva dell'area.

18 World Bank, *Lights Out? An outlook for Energy in Eastern Europe and Former Soviet Union*, Washington 2007; nel citato documento della Banca Mondiale "Lights Out?" è stato messo in evidenza come, escludendo l'Ucraina e la Moldavia, per il solo Sud-Est Europeo, sarebbero stati necessari al 2020 investimenti per 83 miliardi di dollari

19 Republic of Serbia, Ministry of Mining and Energy, *Energy sector development strategy of the Republic of Serbia by 2015*, Belgrade, 2005

Relazioni tra sviluppo umano e povertà energetica nel quadrante balcanico: l'energia fattore fondamentale di crescita e stabilità.

La relazione tra l'uso dell'energia, lo sviluppo umano e la stabilità è tema affrontato da diversi studiosi²⁰.

Nel dibattito sul tema si trovano tracce dell'analisi del possibile rapporto esistente tra l'accesso alla fonte energetica da parte di fasce sempre più ampie della popolazione mondiale, sicurezza e prevenzione dei conflitti: studiosi come Rhodes e Beller, sicuramente minimizzando i non trascurabili aspetti collaterali, hanno teorizzato la necessità della diffusione della tecnologia nucleare al fine di sfuggire da una spirale di povertà e violenza: "...Development depends on energy, and the alternative to development is suffering: poverty, disease, and death. Such conditions create instability and the potential for widespread violence. National security therefore requires developed nations to help increase energy production in their more populous developing counterparts..."²¹. Se la soluzione nuclearista non è certo condivisibile per i rischi correlati alla gestione di questa sensibilissima tecnologia, l'idea relativa alla necessità di diffusione della possibilità di accesso alla risorsa va senz'altro colta.

Un importante studio di A.Pasternak²² ha inoltre dimostrato la diretta relazione che esisterebbe tra lo sviluppo umano e la disponibilità di energia, individuando una proporzione matematica che lega l'Indice di Sviluppo

20 Tra i lavori più interessanti si rimanda a Richard Rhodes, Denis Beller, *The Need for Nuclear Power*. in *Foreign Affairs*, Volume 79 N. 1, January/February 2000; Jose Goldemberg, *Energy Needs in Developing Countries and Sustainability*, in *Science*, Volume 269, 25 August 1995, page 1058; Roger Revelle, *Energy Use in Rural India*, *Science*, Volume 192, 4 June 1976, page 969; Thomas F. Homer-Dixon, *Environment, Scarcity, and Violence*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1999; United Nations Development Programme (UNDP), *Human Development Report 1999*, Oxford University Press, New York and Oxford, 1999; Energy Information Administration, U.S. Department of Energy, *International Energy Outlook 1999 With Projections to 2020*, DOE/EIA-0484 (99), March 1999. Table A9; U.S. Bureau of the Census, *International Data Base*, <http://www.census.gov/ipc/www/idbprint.html>; United Nations Development Programme (UNDP), *Human Development Report 2000*, Oxford University Press, New York and Oxford, 2000; Steve Fetter, *Climate Change and the Transformation of World Energy Supply*, Center for International Security and Cooperation, Stanford University, 1999.

21 R. Rhodes, D. Beller; *The Need for Nuclear Power* *Foreign Affairs*, Volume 79 N. 1, January/February 2000.

22 A.D. Pasternak, *Global Energy Future and Human Development: A Framework for Analysis*, U.S. Energy Department, 2000. Komives, Foster, Halpern, Wodon, Water, Electricity, and the Poor -. *Who benefits from Utility Subsidies*, The World Bank, Washington, 2005.

po Umano (HDI)²³, come definito dalle nazioni Unite, e il consumo energetico.

La prima osservazione compiuta da Pasternak sul dato quantitativo è che vi è una relazione direttamente proporzionale tra incremento dell'Indice di Sviluppo Umano e consumo procapite di energia²⁴, soprattutto per quanto riguarda le dimensioni relative all'aspettativa di vita e al grado di istruzione²⁵.

Tuttavia, l'impatto di una struttura energetica inefficiente ha un effetto complessivo sull'ambiente in cui si instaura non solo dal punto di vista dello sviluppo umano ma anche dal punto di vista ambientale ed economico.

Naturalmente, le dimensioni citate sono strettamente connesse e l'una influenza l'altra in maniera diretta: il mancato sviluppo economico ha effetti negativi sulla sfera sociale con un minor tasso di occupazione e, qualora lo sviluppo non sia basato su elementi bilanciati, anche l'ambiente ne risente influenzando gli standard di vita dei suoi abitanti.

Dunque, la povertà energetica, termine sul quale si tornerà oltre, svolge i suoi effetti su diversi aspetti ma sicuramente affligge in maniera superiore chi già si trova in una situazione di debolezza o di marginalità, quali zone rurali, aree che escono da un conflitto o che non presentano indici di sviluppo apprezzabili.

La inefficienza energetica inoltre, in un sistema che già presenta scarsità di risorse, produce diretti effetti negativi da un punto di vista della allocazione delle risorse interne.

Poiché non si può certo interrompere la produzione energetica sia pur insufficiente, gli Stati destinano le poche risorse che hanno ai loro apparati

23 L'Indice di Sviluppo umano introdotto dall'UNDP nel 1990 è l'indicatore formato da tre dimensioni fondamentali che attingono l'attesa di vita, l'accesso all'istruzione e alle risorse di ciascun individuo: l'utilizzo di questo indice multidimensionale permette una migliore valutazione della situazione reale che potrebbe non essere pienamente compresa all'osservare dati esclusivamente economici quali il Prodotto Interno Lordo pro/capite. Il metodo di calcolo suggerito dalle note tecniche del Rapporto UNDP 2006 in materia vogliono tale indice misurato dalla media aritmetica delle grandezze relative alla speranza di vita alla nascita, alla media ponderata di alfabetizzazione degli adulti (peso 2/3) e tasso di iscrizione alle scuole elementari-medie-superiori (peso 1/3), reddito pro-capite misurato parificato in dollari in relazione al potere d'acquisto.

24 "...Significantly, there is a threshold at about 4,000 kWh per capita, corresponding to an HDI of 0.9 or greater, in the relationship between HDI and electricity consumption. Although four countries with consumption levels somewhat above 4,000 kWh per capita have an HDI below 0.9, a country with annual electricity consumption below 4,000 kWh per person has an HDI of 0.9 or greater. Above 5,000 kWh per capita, no country has an HDI below 0.9. Furthermore, as electricity consumption increases above 4,000 kWh, no significant increase in HDI is observed. (Electricity consumption above 4,000 kWh per person per year is associated with increasing GDP per capita. However, because the calculation of the UN's Human Development Index discounts high levels of GDP, increases in HDI beyond the 4,000 kWh level are small.) At the low end of the electricity use scale, of 27 countries with an HDI below 0.7, the annual per-capita electricity use in 24 is less than 1,000 kWh. Of 20 countries with an HDI below 0.6, annual per-capita electricity use is less than 1,000 kWh in 19..." A.D. Pasternak, Global Energy Future and Human Development: A Framework for Analysis, U.S. Energy Department 2000.

25 Vedi anche A. Gaye, Access to Energy and Human Development, Human Development Report Office – Occasional Paper 2008

energetici che però non sono sufficienti a rispondere alla richiesta necessaria ad uno sviluppo accettabile.

Il report dell' UNDP "Energy for Development-Human development Report" del 2007, citando il caso del Kosovo, ha descritto come nel bilancio del governo di Pristina si sia destinata nel primo quinquennio del 2000 la somma di 129 milioni di Euro per sussidi e trasferimenti per il mantenimento dello status quo della Compagnia energetica locale KEK, mentre solo 8 milioni, ovvero il 6% di quanto speso per il settore elettrico, sono stati stanziati per il sistema scolastico.

Il risultato è stato dunque quello di assorbire fondi che non hanno avuto nessun impatto sul miglioramento delle condizioni di vita della popolazione a scapito di una migliore allocazione della risorsa finanziaria.

Il settore energetico, in tali circostanze di scarsità di risorse, se non adeguatamente rimodernato può addirittura mutare la sua natura: la stessa Autorità per l'energia kosovara (ERO) ha registrato che il settore "...from being a contributor to economic growth, the power sector has become a drain on public resources..."²⁶.

Lo stesso vale nel caso albanese nel quale la società nazionale KESH, a fronte di una crisi di liquidità, ha atteso dal governo di Tirana un prestito di 33 milioni di euro nel dicembre 2011 e ne ha chiesti altri 79 per il periodo del gennaio-febbraio 2012 per non incappare nel default anche per causa di una stretta creditizia da parte delle banche²⁷.

26 ERO 2007, Annual Report, 2006.

27 Avendo toccato il tema relativo alle banche e al sistema finanziario e creditizio, appare utile fornire alcuni spunti di approfondimento, anche perché uno dei maggiori driver della crisi mondiale degli ultimi anni è rappresentato proprio dal sistema bancario e finanziario i cui elementi di criticità hanno direttamente attinto l'economia reale.

Nei Balcani, in verità, la crisi si è prorogata con maggior lentezza per via delle minori interconnessioni con i mercati finanziari globali ma ciò ha solo ritardato il contagio. Il settore bancario, dunque, aveva vissuto negli anni 2000 una grande espansione anche perché i maggiori gruppi europei del credito erano stati attratti dai flussi di liquidità che, anche, per la movimentazione di risorse in arrivo dai donors internazionali, si riversavano nell'area.

Tuttavia, la crisi in cui il sistema creditizio europeo è entrato, specie per quanto riguarda i gruppi austriaci e italiani ben presenti localmente, non ha potuto non coinvolgere le consociate balcaniche tanto che le più importanti istituzioni finanziarie e monetarie internazionali (FMI, Banca Europea per la Ricostruzione e Sviluppo e Banca e la Bei) sono dovute intervenire a supporto di un settore che, anche a causa di crediti concessi forse con troppa facilità, manifestava le prime significative crepe. All'uopo le citate istituzioni hanno voluto intraprendere un processo definito "iniziativa di Vienna" volta ad impedire crisi di liquidità a gestire programmi di ricapitalizzazione delle banche così da renderle sufficientemente resistenti. In questo modo si intendeva garantire la stabilità del sistema bancario. Tra l'altro, l'iniziativa partita nel 2009, considerata un buon successo, è stata rilanciata dalla Banca per la Ricostruzione e Sviluppo anche alla luce del permanere della situazione critica non solo a livello mondiale ma specificatamente a livello regionale con il momento di forte difficoltà vissuto dalla Grecia sia per l'esposizione di Atene verso i governi delle nazioni limitrofe, sia per la presenza delle banche greche nell'area (<http://www.ebrd.com/downloads/research/factsheets/viennainitiative.pdf>).

Sul ruolo del settore finanziario nell'investimento e nella crescita si è anche concentrato il report del Directorate General for Economic and Financial Affairs "Western Balkans in Transition" del maggio 2009 nel quale si evidenziava un fenomeno particolare, almeno per alcuni settori. Viene riportato dal citato saggio che in generale gli investimenti provengono da risorse proprie per una percentuale ricompresa tra il 54% e il 71% (solo il Montenegro fa meglio con il 48%), rilevando lo scarso ricorso allo strumento del credito soprattutto nel campo dell'agricoltura, manifattura e commercio. Solo nel campo turistico, un massiccio ricorso all'investimento si è registrato in Croazia e Montenegro. Da un lato, considerata la congiuntura, questo aspetto potrebbe essere favorevole poiché la scarsa finanziarizza-

La problematica relativa alla scarsità della risorsa affligge le dinamiche di ripresa economica, considerato che, in teoria, il costo dell'energia per inefficienza o mancanza tende a salire frustrando l'iniziativa economica e con essa le aspettative di impiego; da ciò deriva ulteriore povertà diffusa nel sistema.

Lo stesso report dell'agenzia UNDP riporta quali siano gli effetti della scarsità energetica sul tessuto produttivo di un paese come il Kosovo a causa delle frequenti interruzioni nelle forniture e pari al 10% dei costi operativi: ciò ovviamente produce l'impossibilità da parte di possibili investitori di poter concretamente valutare il loro impegno in tale situazione.

Il Ministero delle Finanze albanese, in una sua stima riferita al 2006, ha evidenziato come l'interruzione dell'approvvigionamento e la mancanza della risorsa elettrica rispetto alla domanda sia costato al paese un punto di P.I.L.²⁸.

Ulteriori negativi effetti sono registrati nell'ambito dell'utilizzo domestico dell'energia: la sua mancanza o scarsità induce all'uso di combustibili spesso di non grande qualità che incidono sulla salubrità delle case con dirette conseguenze sulle condizioni delle persone²⁹.

.....
zione potrebbe rendere meno profonda la crisi economica: in realtà questo possibile esito positivo è presto smentito poiché, anche solo gli effetti indiretti, sono stati sufficienti a contagiare l'area. Al contrario questo fenomeno si ripercuote negativamente poiché sottrae ricchezza che rimane immobilizzata negli investimenti. Strettamente collegato al tema bancario è quello del risparmio e delle rimesse dall'estero: esiste un rapporto direttamente proporzionale tra il risparmio interno e la propensione all'investimento. Se nel periodo tra il 2000 e il 2005 il tasso di risparmio era generalmente di molto cresciuto, in maggior misura in Bulgaria e Croazia, nell'ultimo quinquennio questi tassi sono diminuiti (Kathuria, S., Western Balkan Integration and the EU. An Agenda for Trade and Growth, World Bank, Washington, 2008). Al risparmio si aggiunge la diminuzione delle rimesse da estero dovuto alla difficoltà che gli emigrati trovano nei loro nuovi paesi di residenza e ai tassi di disoccupazione in crescita dovunque in Europa. La mancanza di questi flussi ha un duplice effetto negativo: da un lato fa venir meno il supporto di welfare che tali somme avevano rimpinguando gli scarsi o assenti salari o pensioni, dall'altro sottraggono risorse da essere utilizzate in loco.

Risulta davvero molto interessante altresì citare in merito alle rimesse lo studio del GAP Institute di Pristina Remittances from Afghanistan and their impact in Kosovo's economy, del 2012: il report censisce più di 2.100 cittadini kosovari che lavorano in Afghanistan al seguito di società di supporto all'esercito americano impegnato in quel teatro. Il documento crea una diretta relazione tra queste modalità di impiego e la presenza militare statunitense nell'area balcanica tanto è vero che la maggior parte degli emigrati kosovari sono dell'area in cui sorge la base di Camp Bondsteel e già avevano in precedenti occasioni lavorato nella logistica dei campi militari. Tuttavia, ciò direttamente rileva in tema di rimesse è l'uso che di queste viene fatto. L'Istituto GAP, sulla scorta di dati raccolti dal sistema bancario, valuta l'ammontare delle somme in entrata pari ad una cifra oscillante tra 50 e 55 milioni di euro che si stima vengano utilizzate per il 11,4% per l'apertura di nuove attività imprenditoriali, per il 33% per il sostegno dei consumi per il 12% per investimenti immobiliari. L'importanza delle rimesse è testimoniata anche dal report USAID e UNDP Kosovo Remittance Study 2010 nel quale si evidenzia come il crescere negli anni delle rimesse (ad eccezione del 2009 in cui si è registrato un calo) sia servito in generale nei paesi meno sviluppati a ridurre le differenze di reddito e a sostituire un'inefficace o spesso inesistente welfare state. In particolare nel caso del Kosovo le rimesse degli emigranti nel 2010 hanno raggiunto una cifra doppia rispetto a quelle degli investimenti diretti esteri dato che le prime sono state pari a 511,6 milioni di euro e i secondi 311,2 milioni di euro. Sugli impatti della crisi sulle rimesse dall'estero e la relazione della loro diminuzione sul P.I.L. nazionale si rinvia al report della Banca Mondiale del 5 giugno 2012, South East Europe Regular Economic Report.

Relativamente alla situazione debitoria della società elettrica albanese KESH si rinvia a <http://www.balkaninsight.com/en/article/albania-power-corporation-faces-collapse>

28 <http://www.balkaninsight.com>

29 Nel Report Lights Out? An outlook for Energy in Eastern Europe and Former Soviet Union, la Banca Mondiale riporta che il 40% delle famiglie non dispone di un efficiente sistema di riscaldamento e vive in ambienti iniqui-

Questa situazione, molto diffusa nel quadrante balcanico, ha fatto sì che la Banca Mondiale si domandasse dell'esistenza di un collegamento tra povertà ed energia nell'area³⁰: le risultanze, considerando le distruzioni alle quali le infrastrutture sono state sottoposte dalle guerre degli anni Novanta, hanno fatto emergere che il 16% della popolazione nei Balcani è esposta a povertà energetica.

Il concetto di povertà energetica è stato definito in vario modo³¹: tuttavia, la migliore valutazione, poiché riassuntiva delle varie posizioni in dottrina, sembra essere quella adottata dall'UNDP e riportata dalla Banca Mondiale nel suo report sul settore energetico balcanico³².

Lo studio citato descrive la situazione di povertà come quella situazione di "...absence of some basic capabilities to function: a person lacking the opportunity to achieve some minimally acceptable levels of functioning is considered poor. The functions relevant to this analysis can vary from such physical ones as being well nourished, being adequately clothed and sheltered and avoiding preventable morbidity to more complex social achievements, such as partaking in the life of the community. The capability approach reconciles the notions of absolute and relative poverty, since relative deprivation in incomes and commodities can lead to an absolute deprivation in minimum capabilities..."³³.

Considerando tali aspetti, la povertà energetica si evidenzerebbe quando non si fosse in grado di disporre di servizi energetici nell'ambito di una rete infrastrutturale dedicata e quando, nel medio-lungo periodo, non si fosse in grado di mantenere uno standard di utilizzo capace di soddisfa-

.....
nati da fumi derivanti da stufe da riscaldamento e inefficienti sistemi di cottura.

30 World Bank, Lights Out? An outlook for Energy in Eastern Europe and Former Soviet Union, Washington 2007

31 Stefan Buzar, The 'Hidden' Geographies of Energy Poverty in Post-Socialism: Between Institutions and Household, Oxford University Centre for the Environment, Oxford, 2007; Shonali Pachauri, Daniel Spreng, Energy use and energy access in relation to poverty, CEPE working paper no. 25, June, Centre for energy policy and economics, Swiss Federal Institute of Technology, Zurich 2003; V. Foster, "Measuring the impact of energy reform-practical options", in Energy and development report 2000: Energy services for the world's poor, Energy Sector Management Assistance Programme, World Bank, Washington, 2000; A. Estache, Q.Wodon and V. Foster, Accounting for poverty in infrastructure reform: Learning from Latin America's experience, World Bank, Washington, 2002; il report della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, Can the Poor Pay for Power? The Affordability of Electricity in South East Europe, del 2003 riporta altresì delle metodologie per la valutazione della povertà energetica.

32 World Bank, Energy Efficiency in Western Balkans, Washington, June 2010.

33 UNDP Stuck in the Past- Energy, Environment and Poverty in Serbia and Montenegro, UNDP Serbia, Belgrade, 2004. Nello stesso report sono indicati altri due metodi e prospettive di valutazione della povertà: il primo è basato sull'Income perspective ovvero sul suo livello di capacità reddituale relazionata alla media alla quale è associata la linea di povertà che spesso è determinata dal reddito minimo con il quale è possibile procurarsi un dato quantitativo di cibo. L'alternativa metodologica è quella di basarsi sulla Basic needs perspective second la quale la povertà è data dalla mancanza dei necessari mezzi per assicurarsi il raggiungimento e il soddisfacimento dei minimi bisogni umani, incluso il cibo. Il concetto ha uno spettro più ampio rispetto la sola sfera personale in quanto i bisogni minimi attingono anche alla salute, all'educazione, partecipazione democratica e lavoro, tutte dimensioni di natura sociale.

re le proprie necessità.

La Banca Mondiale identifica le dimensioni della povertà energetica, nel caso balcanico, definendo tre aspetti relativi rispettivamente alla scarsità della risorsa durante i periodi di picco della richiesta, inadeguatezza delle forniture nelle aree periferiche a causa di una cattiva infrastrutturazione, impatto negativo della produzione energetica, anche ad uso casalingo, sulla salute umana e sull'ambiente a causa di combustibili o tecnologie non adeguate³⁴.

Tuttavia, bisogna rilevare l'impatto che tali inadeguatezze hanno sulla vita dei cittadini e sulle economie dell'area: il citato passaggio dell'agenzia UNDP pone l'accento su come la povertà, di qualsiasi natura e dunque anche energetica, coglie due aspetti della personalità che sono le "functions" e le "capabilities" di ognuno.

Tali elementi prescindono da qualsiasi valutazione eminentemente relativa ai beni disponibili nella vita quotidiana e assumono, nella prospettiva indicata da A. Sen, una dimensione corrispondente al valore della eguaglianza e della libertà.

Nel suo scritto "La disegualianza", rifiutando l'impostazione classica di autori come Pawls e Dworkin, che legavano la disponibilità di "beni primari" o "risorse" alla libertà, l'autore citato riprende i concetti sopra definiti di functioning e capabilities quali insieme di capacità di essere o di fare e capacità di acquisire tali funzionamenti.

I funzionamenti sono costitutivi dell'essere stesso della persona e un corretto funzionamento (functioning) è direttamente proporzionale alla capacità di funzionare ovvero, di acquisire e combinare varie funzioni (capabilities), vari aspetti del suo essere persona.

La libertà di un individuo è legata alla disponibilità di poter essere ovvero di poter definirsi attraverso le capabilities nei differenti modi in cui una persona può realizzarsi in quanto le capacità a disposizione rappresentano vettori di funzionamenti.

Conclude Sen nell'opera citata che "...l'insieme della capacità nello spazio dei funzionamenti riflette la libertà delle persone di scegliere fra le vite

34 Oltre al già citato dato UNDP per cui il 16% dei nuclei familiari nella regione dei Balcani Occidentali è esposta alla povertà energetica e che, come riportato dallo studio della Banca Mondiale *Lights Out? An outlook for Energy in Eastern Europe and Former Soviet Union*, il 40% delle famiglie non disporrebbe di un efficiente sistema di riscaldamento o vive in ambienti inquinati da fumi derivanti da stufe da riscaldamento e inefficienti sistemi di cottura; da un punto di vista della produzione energetica deve riportarsi, quale esempio di attività altamente inquinante, il caso del Kosovo che viene approvvigionato dalle sue centrali termoelettriche a lignite che, sia per i combustibili che per il ritardo tecnologico, spargono i propri fumi inquinanti tra l'altro proprio sugli strati meno abbienti della società che spesso vivono in prossimità delle zone industriali. Sul versante della deforestazione, il ricorso all'uso della legna per i bisogni domestici ha portato la Banca Mondiale nel report *Energy in Western Balkans*, oltre che a confermarne con dati epistemologici il negativo impatto sulla salute, a denunciare tale pratica, spesso illegale, come un fattore di riduzione dell'estensione boschiva con possibili ulteriori negativi impatti sulle coltivazioni.

possibili..."³⁵.

Da ciò discende che il corretto funzionamento di una società è determinato dal grado con cui questa permette a ciascun membro di acquisire le funzioni fondamentali e sviluppare i più complessi aspetti della propria personalità³⁶.

L'assenza di energia, quale forma di povertà e quindi come privazione di aspetti relativi alla disponibilità di capabilities e conseguenti attivazioni di functioning, può rappresentare un ostacolo al corretto sviluppo delle potenzialità legate alla personalità.

L'aspetto della povertà energetica si iscrive in un più generale contesto di povertà della quale la prima può essere considerata una dimensione non trascurabile: nell'inverno del 2012 a causa della scarsità della risorsa, della difficoltà di accedervi e di poterne correttamente usufruire centinaia di persone sono morte o hanno subito gravissimi disagi³⁷.

In generale, seppur è dato notare un miglioramento specie negli anni della crescita, i Paesi balcanici presentano un indice di povertà alto e molto al di sopra della media mondiale.

S. Bianchini nel suo "Crisi economica globale e stabilità balcanica. Economia, politica e riforme: quale impatto sulla sicurezza regionale?" cita dei dati elaborati da Franjo Štibiljar al fine di valutare gli andamenti più recenti di questo peculiare aspetto.

Dall'analisi si può ricavare che, posto l'indice di povertà medio mondiale nel 2008 nel valore di 9,2, il Kosovo appare essere caratterizzato dall'indice più elevato a livello regionale (49,4) mentre la Croazia chiude la fila in questa classifica con il miglior risultato (15,1)³⁸.

Nella ricerca vengono anche riferiti elementi di valutazione più complessivi che concludono verso un miglioramento della situazione per la revisione dell'indice di povertà che la Banca Mondiale aveva valutato in diminuzione complessiva di 1.3 punti in media: in effetti il 2009 sembra aver portato

35 Amartya Sen, *Inequality Reexamined*, Oxford University Press, Oxford, 1992; l'ulteriore articolazione della teoria di Sen in merito alla relazione tra libertà e sviluppo umano si trova nel suo *La libertà è sviluppo*, Mondadori, Milano, 2000.

36 Lo stesso concetto di sviluppo umano è definito nel primo rapporto 1990 UNDP sul tema come segue: "...Lo sviluppo umano è un processo di ampliamento delle scelte delle persone. In teoria, queste possono essere infinite e cambiare nel tempo. Ma a tutti i livelli di sviluppo, le tre scelte essenziali per la gente sono vivere un'esistenza lunga e sana, acquisire conoscenze ed accedere alle risorse necessarie per un dignitoso tenore di vita. Se queste scelte non sono disponibili, molte altre opportunità rimangono inaccessibili..." Rapporto UNDP n. 1, 1990.

37 Il freddo ha colpito indistintamente tutti i paesi dei Balcani, l'Ucraina e la Moldavia: situazioni di particolare gravità sono state registrate in Montenegro, Kosovo e Serbia. Come già detto, la Bulgaria è stata costretta a sospendere le esportazioni energetiche per concentrare tutte le risorse sull'incrementata domanda interna: per ulteriori informazioni http://www.ansamed.info/ansamed/en/news/sections/generalnews/2012/02/13/visualizza_new.html_97826354.html

38 Gli altri paesi hanno fatto registrare i seguenti indici: Macedonia 42,35; Bosnia-Erzegovina 30,4; Serbia 25,7; Montenegro 23; Albania 16,4.

un generale beneficio nell'area, unica eccezione della Serbia che ha peggiorato il suo indice³⁹.

Tuttavia, i dati macroeconomici del 2010 su inflazione e disoccupazione hanno di nuovo rallentato il virtuoso e lungo cammino che si era intrapreso e le ultime valutazioni di Franjo Štiblar sono moderatamente positive solo per Albania e Kosovo, mentre sono favorevoli al solo Montenegro⁴⁰.

Resta comunque indubbio che i risultati, probabilmente da rivedersi in peggioramento, secondo le previsioni economiche non incoraggianti⁴¹, restano lontani dalle medie di riferimento a livello globale.

Mercato, tariffe, investimenti e protezione sociale.

Da quanto esposto in precedenza sembra evidente l'esistenza di un delicato passaggio che lega la funzione basilare della disponibilità energetica ai fini dello sviluppo umano a quello della dinamica del libero mercato volta a lasciare le tariffe e i costi dei servizi energetici a mere logiche di equilibri economici: nel trattare l'argomento si fa riferimento all'elettricità ma il discorso potrebbe valere, con le dovute distinzioni, anche per le altre fonti dell'energia.

Come visto nel precedente paragrafo, gran parte dei Paesi balcanici si caratterizzano per presentare un sistema tariffario calmierato in cui i costi vengono tenuti bassi per favorire l'accesso alla più ampia platea di consumatori.

D'altro canto, si è già dato conto di come questo sistema sia considerato nella logica del mercato libero quale insormontabile ostacolo all'ingresso di capitali privati, già in sofferenza, che non possono investire in quanto

39 Kosovo 9,8%, Macedonia 7,3%, Croazia 2,6%, Albania 1,9%, Montenegro 1,3%, BosniaErzegovina 1,3%, Serbia +2,3%, risultati al 2009.

40 Montenegro 6,9%, Kosovo 2,7, Albania 0,3% Serbia 0,2%, BosniaErzegovina 0,2, Macedonia 1%, Croazia 1,3: risultati al 2010.

41 Un'interessante raccolta di dati e di analisi prospettiche è contenuta nel report della Banca Mondiale del 5 giugno 2012 South East Europe Regular Economic Report nella sezione G-Poverty, Inequality and People's Perception of Crisis Impact in SEE6-More Worrisome Trends: il rapporto, dopo aver citato le stime ECAPOV per cui nell'area SEE6 (Serbia, Kosovo, Albania, Montenegro, Bosnia-Erzegovina) vivrebbero 1,5 milioni di persone in condizione di estrema povertà e 6 milioni di poveri su un totale di 19 milioni, rileva come la crisi globale abbia arrestato o invertito un processo virtuoso che si era innescato nella scorsa decade, lasciando senza lavoro molta parte della popolazione e facendola ricadere verso situazioni di indigenza dalle quali si stavano affrancando.

il prezzo di ricavo determinato dalle tariffe non è correlato ai costi di produzione e dunque, non consentirebbe la remunerazione delle spese e del capitale investito.

Dunque, l'abbandono delle tariffe calmierate è richiesto a più voci; la Banca Mondiale, la Commissione Europea, il Segretariato della Comunità⁴² nei loro documenti non cessano di invocare questa forma di relazione diretta dei prezzi al mercato ma ciò, oltre alle difficoltà politiche ovvie di ogni ceto politico chiamato a prendere una decisione tanto impopolare, potrebbe rischiare di aggravare la situazione di povertà energetica in precedenza descritta.

Collegare indiscriminatamente le tariffe ai costi perchè siano cost-reflective indurrebbe senza dubbio un aumento per il cliente finale con il probabile esito di impedire in maniera maggiore l'accesso alla risorsa ad importanti fasce della popolazione.

Probabilmente, come sostengono le istituzioni internazionali, l'aumento dei prezzi potrebbe indurre anche effetti benefici: oltre l'ingresso di capitali privati nel rilancio di ogni segmento del mercato, il maggior costo potrebbe indurre i consumatori ad un uso migliore della risorsa, evitando quei fenomeni già descritti in precedenza per cui l'artificiale economicità dell'energia elettrica induce ad utilizzare questa per il riscaldamento piuttosto che i sistemi a ciò dedicati⁴³.

Ciò produrrebbe in definitiva un'efficienza maggiore perchè la risorsa sarebbe utilizzata con maggiore razionalità e sfruttamento del potenziale ma, nonostante questi possibili effetti positivi, si deve valutare davvero attentamente il passaggio al prezzo di mercato poiché, se non controllato, creerebbe un forte impatto sociale, proprio in ragione del largo uso che dell'energia elettrica viene fatto.

La Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo⁴⁴, in una sua analisi, si è posta il problema individuando una serie di aspetti da considerare nel passaggio di cui si discute nelle economie di Paesi già interessati da un più complessivo processo di transizione, laddove un ambito amministrativo e istituzionale non certo ben sviluppato potrebbe acuire le problematiche.

42 Si veda da ultimo il Report del Segretariato della Comunità Energetica, Regulated Energy Prices in the Energy Community-State of Play and Recommendations for Reform, maggio 2012

43 Si è già riportato della ricerca condotta sulle abitudini degli abitanti di Sarajevo che, per ragioni di economicità, preferiscono usare l'energia elettrica per il riscaldamento. Si rinvia sul punto al report della Banca Mondiale Energy in Wetsern Balkans.

44 Samuel Fankhauser, Sladjana Tepic Can poor consumer pay for energy and water? An affordability Analysis for Transition Countries, EBRD, London 2005. Si veda anche EBRD, Can poor consumer pay for power? Affordability in South East Europe, EBRD, London, 2003

L'approccio della Banca Europea è un approccio meramente economico poiché, per valutare la capacità di accesso e di provvedere alle esigenze energetiche, questa individua sulla base di parametri provenienti dalla Banca Mondiale e da altre istituzioni internazionali, un benchmark di riferimento a cui riportare la spesa media che ogni famiglia potrebbe sopportare. Infatti, secondo le stime dell'Istituto, seppur si ravvisa che non è possibile un riferimento universalmente valido, un corretto equilibrio dell'incidenza del costo per l'approvvigionamento energetico e di servizi sarebbe del 25% del totale delle entrate finanziarie ovvero, il 10% per l'elettricità, un altro 10% per il riscaldamento e il 5% per l'acqua.

Tabella 4: Benchmark di riferimento per valutazione dell'incidenza delle spese energetiche sul bilancio familiare

Source	Electricity	Heating	Water	All utility bills
World Bank (2002)	10-15		3-5	
WHO (2004)	10			
IPA Energy (2003)	10	20		
UNECE ¹		15		
UK government ²		10	3	
US government ³		6	2.5	
Asian Development Bank			5	
Ukraine government ⁴				20

Fonte: EBRD S. Fankhauser S. Tepic, Can poor consumer pay for energy and water? An affordability Analysis for Transition Countries, London, 2005

In riferimento a tali aspetti, il report della Banca Europea rileva come nei Paesi balcanici la quota destinata ai costi energetici sia di molto inferiore alla media per via delle tariffe controllate: in Bulgaria, dove si registra il tasso più alto, per l'elettricità ogni famiglia spende 7,3% della sua dotazione finanziaria annua mentre in Croazia sono destinati allo scopo risorse pari al 3,9%, con una media dell'area del 5,2%.

Tabella 5: media percentuale dei costi annui sostenuti per l'approvvigionamento elettrico.

Albania	4.2
Bosnia and Herzegovina	5.4
Bulgaria	7.3
Croatia	3.9
FYR Macedonia	5.3
Romania	4.8
Serbia and Montenegro	5.5
<i>South-eastern Europe</i>	<i>5.2</i>

Fonte: EBRD S. Fankhauser S. Tepic, Can poor consumer pay for energy and water? An affordability Analysis for Transition Countries, London, 2005.

Ciò potrebbe indurre a pensare che effettivamente esistano margini di aumento per le tariffe ma ciò deve essere rivisto sulla base di alcune osservazioni fuori dalle medie aritmetiche.

In primo luogo deve rilevarsi che, sia pur calmierate, il recente trend relativo alle tariffe tende a essere in rialzo, valutando l'aumento del costo delle risorse combustibili a livello mondiale e il costo delle inefficienze a livello regionale.

A ciò va aggiunto che, paradossalmente, i consumi di energia più alti vengono registrati proprio dagli strati più indigenti della popolazione

La tabella seguente, infatti, indica come le percentuali di reddito destinate al consumo elettrico da parte dell'ultimo decile statisticamente considerato siano di molto superiori alla media.

Tabella 6: media percentuale dei costi annui sostenuti per l'approvvigionamento elettrico per le fasce più basse dei percettori di reddito.

Albania	6.0
Bosnia and Herzegovina	8.4
Bulgaria	8.5
Croatia	10.9
FYR Macedonia	13.1
Romania	4.1
Serbia and Montenegro	7.2
<i>South-eastern Europe</i>	<i>8.3</i>

Fonte: EBRD S. Fankhauser S. Tepic, Can poor consumer pay for energy and water? An affordability Analysis for Transition Countries, London, 2005.

Ciò è determinato dal fatto che le fasce più povere vivono tendenzialmente in ambienti meno protetti dal punto di vista della coibentazione ed inefficienti dal punto di vista energetico, usando prevalentemente strumenti elettrici per il riscaldamento di tecnologia arretrata e spesso fuori da reti di riscaldamento basate su processi più performanti od economici, a volte addirittura non disponibili per la cronica assenza di infrastrutture.

Questo si verifica per diversi motivi: in primo luogo si riscontra una carenza diffusa di politiche abitative che, pur avviate nel corso degli anni, non hanno sortito gli effetti sperati e, in secondo luogo, una parte considerevole della popolazione risulta, almeno in alcune aree, ancora essere composta da sfollati e rifugiati in seguito al periodo bellico del decennio di fine secolo scorso⁴⁵: queste persone spesso vivono in condizioni pessime, in case a volte danneggiate dagli effetti della guerra.

Sulla base di questo assunto, si dovrebbe focalizzare l'attenzione sulla possibilità di accesso alla risorsa per l'intera popolazione posto il fenomeno di incremento delle tariffe legato al riferimento dei prezzi del mercato e alla crescita dei costi delle risorse prime.

Lo studio della Banca Europea, considerando le dinamiche descritte sulla base degli scenari macro economici determinati da modelli sviluppati dalla stessa Banca, assumeva che, posta al 2007 la parità tra tariffe e costi sostenuti per la produzione, i prezzi sarebbero incrementati significativamente anche valutato il trend generale di crescita del consumo energetico.

Per l'effetto, venivano evidenziati differenti ipotesi secondo previsioni ottimistiche, pessimistiche e di stabilità: in ogni modo, riferiti i livelli di benchmark in apertura del paragrafo considerati, la situazione determinata dallo sviluppo del modello EBRD rileva elementi molto critici ed effetti importanti al solo osservare l'effetto degli incrementi sulla quota di reddito assorbita dal consumo energetico e per servizi (elettricità, riscaldamento, acqua), rispetto alle famiglie a più basso reddito.

La tabella seguente mostra gli effetti degli aumenti come ipotizzati al 2007 e al 2010 nei differenti scenari possibili: alla luce di ciò, salvo per l'ipotesi migliore, l'incidenza risulta in ogni caso davvero alta e lontana dalle medie ritenute accettabili per l'impatto dei costi per i servizi, soprattutto se si considerasse che la valutazione compiuta dalla Banca non tiene conto della crisi sviluppatasi negli ultimi anni e che ha avuto un effetto rilevantissimo anche nei Balcani, potendo far escludere il verificarsi di ipotesi ottimistiche sull'incremento dei prezzi.

45 A. Krasteva, A. Kasabanova, D. Karabinova, Migrations from and to Southeastern Europe, Longo Editore, Ravenna, 2010.

Tabella 7: incidenza del costo percentuale per elettricità, riscaldamento e acqua per le famiglie meno abbienti: proiezioni temporali di differenti scenari

	2007			2010		
	Pessimistic	Base	Optimistic	Pessimistic	Base	Optimistic
Czech Republic	8.9	8.2	7.7	8.4	7.4	5.9
Estonia	20.7	20.4	16.6	18.6	18.4	13.9
Hungary	12.7	12.4	11.4	11.9	11.2	10.0
Latvia	9.6	8.7	6.8	9.1	7.8	5.7
Lithuania	9.6	8.9	8.0	8.8	8.0	6.6
Poland	16.4	15.3	11.9	14.7	13.6	10.2
Slovak Republic	29.3	28.6	24.8	28.6	26.5	21.2
Slovenia	14.2	13.1	10.8	13.6	12.2	9.7
<i>Central eastern Europe and the Baltic states</i>	<i>15.1</i>	<i>14.4</i>	<i>12.2</i>	<i>14.2</i>	<i>13.1</i>	<i>10.4</i>
Albania ¹	18.7	11.2	7.1	18.2	10.3	6.0
Bosnia and Herzegovina	28.6	16.2	12.0	30.7	14.9	10.1
Bulgaria	19.0	16.6	13.5	19.8	15.3	11.8
Croatia	21.0	17.8	14.8	21.5	16.7	8.3
FYR Macedonia	39.5	29.0	20.6	40.6	26.7	17.6
Romania	31.4	20.7	13.6	31.7	19.1	12.2
Serbia and Montenegro	72.0	58.3	31.1	73.0	54.7	26.6
<i>South-eastern Europe</i>	<i>32.9</i>	<i>24.3</i>	<i>15.1</i>	<i>33.8</i>	<i>22.5</i>	<i>13.2</i>

Fonte: EBRD S. Fankhauser S. Tepic, Can poor consumer pay for energy and water? An affordability Analysis for Transition Countries, London, 2005. Nella percentuale relativa all'Albania non è inclusa l'incidenza del costo per il riscaldamento tipo district heating

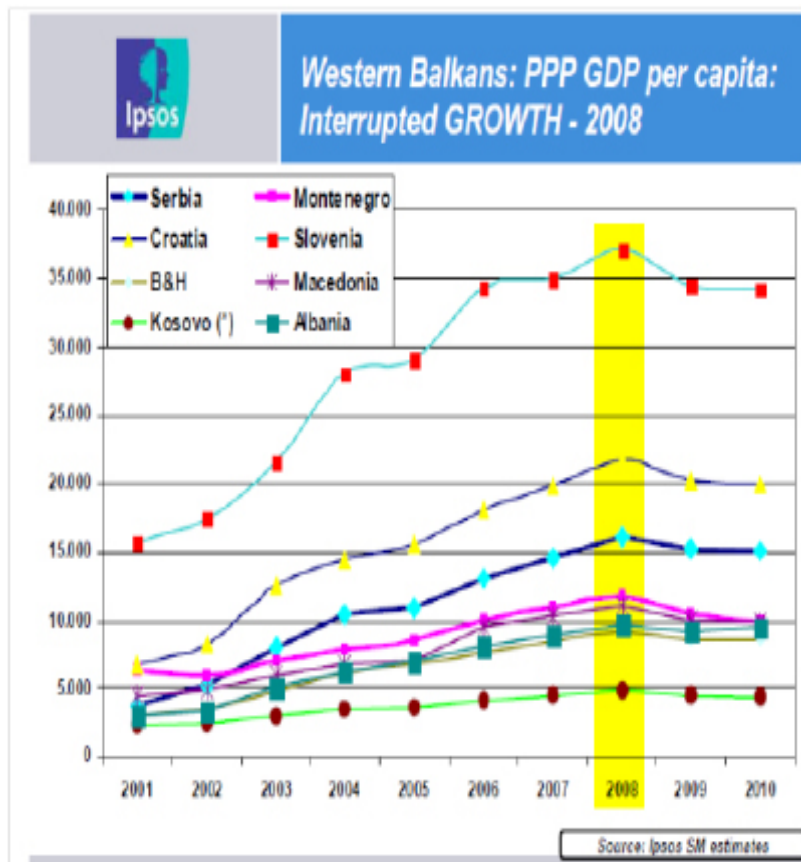
In realtà, anche l'ipotesi peggiore tenuta in conto nello studio potrebbe rivelarsi non sufficientemente realistica alla luce dell'effetto profondo che la crisi dell'ultimo triennio ha avuto e che in realtà, già dal 2008, ha bloccato il tasso di crescita del prodotto interno lordo pro capite nei Paesi balcanici.

È altresì vero che negli ultimi anni vi sono stati segnali di cauta ripresa ma le economie dei Paesi balcanici non sono tornate a crescere significativamente e, comunque, a ritmi non certo simili a quelli precedenti al periodo d'arresto⁴⁶.

46 I dati relativi alle performances economiche dei Paesi in questione sono disponibili al sito <http://www.rapportipaesecongiunti.it/rapporti-congiunti-europa.php>

Tuttavia, nonostante i segnali positivi è lecito supporre che la crisi lascerà i suoi strascichi nel medio periodo non fosse altro per le connessioni con le economie europee: infatti, almeno in due aspetti la crisi tocca indirettamente ogni comparto, ovvero nella diminuzione degli investimenti esteri, ridimensionati per la generale crisi di liquidità e incertezza, e nel commercio con gli Stati dell'Unione che registrano decise diminuzioni sul versante delle esportazioni e delle importazioni⁴⁷.

Fig. 2: Prodotti interno lordo pro-capite andamento



Lo stesso presidente della Banca Europea per la ricostruzione e lo sviluppo, Thomas Mirow, ha messo in guardia sugli effetti che la recessione

⁴⁷ Tutti i dati relativi allo scambio commerciale sono disponibili al sito <http://ec.europa.eu/trade/creating-opportunities/bilateral-relations/statistics/>

europea e la crisi greca potranno avere sull'economie europee dell'Est e sud-orientali per le quali, secondo le stime del presidente, si attende una crescita dimezzata rispetto al 2011⁴⁸.

Risulta intuibile che l'effetto congiunturale, forse strutturale, della crisi tocca direttamente gli utenti e i loro redditi che spesso, per l'incrementarsi del tasso di disoccupazione, risultano significativamente diminuiti in una situazione in cui già non erano certo elevati.

In questo contesto, attuare un passaggio immediato a prezzi di mercato senza adeguate politiche produrrebbe davvero distorsioni importanti dal punto di vista sociale.

In realtà, questa problematica è, come detto, molto presente nella discussione anche per l'effetto che questa può produrre da un punto di vista del consenso politico: tutte le istituzioni citate quali la Banca Europea, la Banca Mondiale e il programma UNDP mettono in luce il tema sociale definendo le politiche di supporto ai ceti vulnerabili per proteggerli durante il passaggio che pur viene ritenuto necessario.

A livello regionale la Comunità Energetica, organizzazione che tenta di definire politiche d'area coerenti, si è occupata della questione con la previsione del Memorandum of Understanding on Social Issues⁴⁹ che ha come obiettivo quello di prevenire le distorsioni che il passaggio al libero mercato può provocare: contestualmente, ogni sottoscrittore ha preparato un Action Plan relativo alle azioni da intraprendere per la tutela sociale.

Nel solco di tali azioni rileva il documento del settembre 2011 preparato dall'ECRB ovvero l'Energy Community Regulatory Board, una delle Istituzioni della Comunità, che ha definito sotto il titolo di "Treatment of the Vulnerable customers in the Energy Community" le misure e le politiche da riservarsi per evitare l'effetto negativo sulla popolazione più esposta.

Come noto, l'ECRB è l'organismo che riunisce le Autorità dell'Energia dei paesi che partecipano alla Comunità e ha lo scopo, ai sensi dell'art. 58 del Trattato istitutivo della Comunità, di esprimere pareri e opinioni al Consiglio dei Ministri e al Gruppo Permanente di Alto Livello (PHLG), con funzioni consultive sul versante tecnico.

Dunque, posto che la tutela dei consumatori vulnerabili è riconosciuta

⁴⁸ Intervista rilasciata al Sole 24 Ore 11 febbraio 2012 <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2012-02-11/crisi-dimezza-crescita-081110.shtml?uuid=AaASIdQe>: le stime del Presidente, confermate anche dal Fondo Monetario, sono state poi ulteriormente verificate dal Report della Commissione sui Paesi Candidati Candidate and pre-accession Countries' Economic Quarterly 3/2012 nel quale trovano spazio molti dei Paesi dell'area.

⁴⁹ L'attenzione al tema è definito dal predetto Memorandum con il quale le parti costituenti della Comunità Energetica hanno convenuto di promuovere politiche volte alla tutela dei consumatori più esposti. Il Memorandum, siglato nel 2007, prevede che ciascun membro dia poi attuazione ai principi ivi sanciti con un Piano d'Azione ovvero l'Action Plan.

anche dalla stessa legislazione europea da recepirsi nel contesto balcanico attraverso il processo di acquisizione dell'acquis communautaire, le Autorità rilevano che tale definizione è però latente poiché lasciata alla determinazione peculiare dei singoli stati, anche sulla base di una diversa situazione e parametri applicabili.

Per l'effetto, ogni singola legislazione ha dovuto interrogarsi e fornire una propria valutazione e considerazione relativamente alla qualificazione di consumatore vulnerabile e, in concreto, dei parametri per cui si possa definire un utente in posizione di vulnerabilità di fronte alle forze del mercato.

Le risultanze dell'analisi compiuta dall'ECRB riportano che in 7 delle normative degli 11 Stati membri è possibile rinvenire la definizione di consumatore vulnerabile⁵⁰.

Negli altri casi, comunque, per il vigore di tariffe agevolate e dei sussidi vi sono elementi che assicurano l'accesso a prezzi vantaggiosi: la Macedonia nel gennaio 2011 ha infatti adottato un programma di sussidi, così come avviene in Ucraina dove la Costituzione impone la protezione sociale di ogni cittadino⁵¹.

Ad ogni modo, nella grande maggioranza dei casi studiati, i consumatori vulnerabili sono definiti da un punto di vista delle loro condizioni fisiche o della loro bassa capacità di reddito e questi vengono supportati con aiuti diretti provenienti dal bilancio dello stato⁵².

Ciò che tuttavia rileva è il numero e le percentuali di quanti possono essere considerati utenti vulnerabili applicando le attuali definizioni normative: l'ECRB ha elaborato sulla base dei dati disponibili al 2009 la seguente tabella 20 che mostra in evidenza la grande platea di soggetti sensibili.

L'effetto della crisi ha inoltre acuito la situazione di molti strati di popolazione: in primo luogo si registra un netto aumento del tasso di disoccupazione⁵³, specie giovanile, in tutta l'area, aggravato dal rallentamento del-

50 Nelle legislazioni del Kosovo, Serbia, Slovenia e Bosnia-Erzegovina (in realtà nell'area di Sarajevo, nel distretto di Brcko e il Repubblica Srpska fino al 2010 quando il trattamento di favore è cessato: nel luglio 2011, al contrario, un simile programma è iniziato nell'entità Federale di Bosnia-Erzegovina) il riferimento è esplicitamente al mercato energetico; nella situazione di Croazia e Moldavia, il riferimento è più generico ed è ricompreso nella legislazione su temi sociali. Sulle discipline di ciascun paese si rinvia al report del Segretariato Comunità Energetica, Regulated Energy Prices in the Energy Community-State of Play and Recommendations for Reform, Vienna 25 maggio 2012

51 H. Park Towards cost-reflective energy Pricing in Ukraine, International Association for Energy Economics, London, newsletter first quarter 2011.

52 Energy Community Regulatory Board Treatment of the Vulnerable customers in the Energy Community, Vienna, 2011

53 I tassi di disoccupazione registrano in alcuni paesi da ultimo in leggero trend di decrescita: tuttavia restano situazioni molto critiche e viste in peggioramento a fronte dell'incalzare della crisi economica

la crescita ha comportato anche la chiusura o il ridimensionamento delle attività con la conseguenza di diffusi fenomeni di licenziamento e perdita del lavoro.

Le stesse categorie più sensibili quali quelle dei pensionati, sono state oggetto di interventi importanti tesi a ridimensionare la spesa sociale attraverso procedure di sospensione o parzializzazione dell'indicizzazione del trattamento pensionistico, aumento dell'età pensionabile e più in generale, vi è una tendenza netta a ridurre i trasferimenti ai percettori di sussidi e aiuti pubblici.

Le stime ECRB mostrano l'evidenza del tema e altresì rileva il grande numero di risorse pubbliche, forse non più disponibili, che dovrebbero essere riservate per interventi di sostegno: l'apertura dei mercati e il prevedibile aumento dei prezzi nella situazione descritta potrebbero ulteriormente acuire il fenomeno dei soggetti da ricomprendere in situazione di necessità e ciò potrebbe erodere le voci di bilancio già scarse, fino addirittura a dover decidere di ridurre o sospendere l'azione di supporto creando per molti l'impossibilità di permettersi l'accesso all'energia⁵⁴.

Resta aperto un sensibilissimo capitolo: se sembra necessario, come chiesto da tutti gli attori internazionali, sbloccare i prezzi per rendere possibile l'investimento privato, bisogna garantire l'accesso alla risorsa per importati strati di popolazione che non reggerebbero altrimenti aumenti incontrollati, soprattutto considerando i dati macroeconomici della regione che hanno subito, specie negli ultimi anni un netto peggioramento per l'effetto della crisi globale.

All'uopo sono molte le ricette suggerite: la Banca Europea⁵⁵ ha definito alcune strategie che vanno dalla definizione di tariffe "lifeline" che con-

	2009	2010	2011	2012
Macedonia	32,20	32	30,80	29,60
Albania	13	13,80	12,50	11,50
Bulgaria	7,6	9,50	9,00	8,20
Croazia	16,70	18,80	17,90	16,60
Grecia	9,40	12,50	17	20,70
Kosovo	45,40	n.d.	n.d.	n.d.
Montenegro	19	19,70	n.d.	n.d.
Romania	7,80	6,90	5,50	5
Serbia	21,4	23,6	24,5	24
Slovenia	n.d.	7	7,9	n.d.
Ucraina	8,80	8,50	7,50	7,10
Bosnia Erzegovina	24,1	27,2	27,6	n.d.
Ungheria	10	11,15	11,10	10,60

Fonti: EIU Country Report /Data and charts/Annual data and forecast; UNCTAD; Uffici di Statistica locali, Ministero degli Esteri italiano, Rapporto Paese Congiunti 2011: www.rapportipaesecongiunti.it

54 Sulle difficoltà del welfare e della possibilità dei bilanci pubblici di supplire alle esigenze di chi necessita un sussidio si rimanda a South East Europe Regular Economic Report Banca Mondiale, 5 giugno 2012

55 EBRD Can poor consumer pay for power? Affordability in South East Europe, 2003: vedi anche World Bank Lights Out? An outlook for Energy in Eastern Europe and Former Soviet Union, Washington 2007

sentirebbero l'applicazione di un prezzo contenuto per i consumi definiti basilari e con una progressione di tariffa per ulteriori consumi, fino al programma per l'efficienza energetica delle case o delle reti.

Effettivamente, tutte queste proposte potrebbero dare un utile contributo alla risoluzione di molti problemi ma hanno tutte la necessità di un intervento della finanza statale che probabilmente non ne ha le capacità o, in alcuni casi, manca di un apparato amministrativo capace di gestire tali processi: inoltre, l'acuirsi della crisi degli ultimi anni si è già tradotta in tagli alla spesa pubblica e alla spesa sociale⁵⁶.

Anche il concetto di tariffa "lifeline", pur teoricamente valido perché lega il costo maggiore al maggior consumo, rischierebbe di aggravare le stesse situazioni a cui tenta di rispondere: come visto, infatti, i consumi maggiori sono registrati nei livelli più indigenti della popolazione perché questi usano in maniera preponderante l'elettricità per ogni uso quotidiano.

Certo questo potrebbe essere uno stimolo ad un uso corretto e parsimonioso di una risorsa che deve indubbiamente essere meglio gestita attraverso apparati tecnologici più efficienti, ma appare difficile immaginare che le proprie fasce più deboli della popolazione possano iniziare, autonomamente, questo processo.

Inoltre, resta vero un aspetto che ci è consegnato anche dalla storia energetica dell'Italia: pur ritenendo necessario l'intervento del privato, questo non è portato ad investire nelle situazioni residuali ovvero quelle nelle quali l'investimento infrastrutturale costa più del possibile ricavo, caso che si verifica spesso nelle aree rurali con possibile rischio di ulteriore marginalizzazione delle popolazioni delle campagne già in sofferenza.

Tabella 8: percentuale di soggetti o nuclei familiari definibili vulnerabili e con diritto a sussidi/supporto economico

		Electricity	Gas
Albania		30%	n.a.
Bosnia and Herzegovina	Federation of BiH	27.30%	See below
	Sarajevo Canton - (part of Federation BiH)	0.38% for electricity, gas, district heating, coal and fire wood	
	Brčko District	29.70%	n.a.
	BiH- Republika Srpska	30.50 ²³ %	None
Croatia		not available	not available
Greece		not available	n.a.
FYR of Macedonia		not available	n.a.
Moldova		not available	not available
Montenegro		not available	n.a.
Slovenia		None	None
Serbia		5.50 ²⁶ %	None
Ukraine		not available	not available
UNMIK		10%	n.a.

Fonte: Energy Community Regulatory Board Treatment of the Vulnerable customers in the Energy Community, 2011

Come evidente, la situazione non appare di facile soluzione e l'individuazione delle corrette politiche è fondamentale per compenetrare le diverse esigenze non dimenticando che ogni scelta in campo energetico ha effetti diretti in quello sociale e dello sviluppo umano.

56 S. Bianchini, Crisi economica globale e stabilità balcanica. Economia, politica e riforme: quale impatto sulla sicurezza regionale?, Pecob's Paper Series, September 2010.

Conclusioni

Il quadro descritto permette di mettere in luce le seguenti conclusioni: l'introduzione di un tipo di mercato sul modello neo-liberale, fortemente competitivo e guidato da logiche relative ad aspetti squisitamente economici pone dei temi di grande rilievo.

Pur essendo questo il paradigma strutturale di riferimento, l'applicazione immediata ad economie e società in transizione non può escludere domande rilevanti: il mercato, lunghi dall'essere la soluzione definitiva a tutte le relazioni conflittuali è foriero in sé di contraddizioni e, nello specifico momento storico che stiamo vivendo, di problematiche ancora in attesa di risposta.

Il mercato non è riuscito ad essere, come nelle intenzioni dei suoi massimi interpreti ed esegeti, quella "istituzione totale" capace di risolvere efficientemente in sé ogni questione economica ed extraeconomica, garantendo processi di sviluppo efficaci e benessere diffuso.

Si è rilevato nel testo come una delle riforme strutturali che si vuole introdurre anche attraverso il mercato comune energetico del Sud Est europeo è quello dello svincolo del prezzo dell'energia dal sistema di welfare dell'area per attribuire alle stesse dinamiche di mercato la determinazione del prezzo finale: il conseguente aumento dei costi avrebbe un indubitabile impatto negativo sulla possibilità di accesso alla risorsa e, dunque, effetti diretti sulla possibilità di sviluppo sia dell'economia sia della sfera del singolo posto che, come visto, esisterebbe una diretta relazione tra disponibilità di energia e sviluppo umano.

Dovendo quindi conclusivamente valutare le dinamiche e le proposte di politiche strutturali attualmente parte dei processi d'area, non può non rilevarsi l'aspetto sottolineato: in altri casi, politiche liberiste e di mercato definite in altri luoghi con ricette considerate universalmente valide⁵⁷, hanno provocato squilibri strutturali molto importanti che hanno indotto una povertà diffusa nella popolazione, con conseguenze evidenti sul malcontento e sulla conseguente disponibilità alla mobilitazione sociale.

D'altro canto occorre seriamente considerare che parte principale degli approcci proposti rende necessaria una revisione dei sistemi di welfare e di supporto alle popolazioni: questo aspetto tocca un elemento molto

57 Il riferimento è a quelle dottrine ispirate al c.d. del Consenso di Washington che prende spunto dalle ricette di politica economica che il Fondo Monetario e la Banca Mondiale, entrambe con sede a Washington, impongono quale standard ai paesi che si trovano in stato di crisi e che vogliono accedere agli aiuti economici. Il pacchetto prevede dieci direttive di chiara ispirazione neoliberista tra cui si annoverano; la politica fiscale volta al raggiungimento del pareggio di bilancio; ridimensionamento della spesa pubblica; liberalizzazioni del commercio ed eliminazione di dazi; privatizzazioni. L'uso di questa definizione si fa risalire all'economista J. Williamson che avrebbe coniato l'espressione.

sensibile perchè parte di un equilibrio sociale ed economico attinente alla stessa struttura della composizione del vivere comune.

La modifica di un quadro nel quale il cittadino rinveniva nel dialogo con il pubblico ragioni di tutela e sicurezza nella garanzia delle funzioni vitali, innescherebbe senza dubbio dinamiche nuove di tensione o, nel caso peggiore, di conflitto.

La coerenza ed organicità in qualche modo ottenuta dai sistemi di welfare sarebbero messi in discussione: di fatti il momento storico che viviamo, non soltanto nell'area balcanica ma anche il molti Paesi dell'Europa occidentale, ci restituisce questo passaggio causato, in buona parte, dai fallimenti del mercato libero che è stato lasciato degenerare, nel vuoto di politiche regolative, per creare un anarchico conglomerato di poteri capaci di sovrastare l'autorità e il controllo politico, creando un ambiente del tutto privo di quel pur apprezzabile contenuto dinamico e positivo che il concetto teorico di mercato libero porta con sé.

Si è teorizzato nel passato infatti che il libero mercato fosse davvero capace di produrre libertà, democrazia, possibilità di forgiare il proprio destino ma, probabilmente, questo è stato frutto di una semplificazione che ha esaminato la superficie del fenomeno.

Focalizzando questo passaggio critico all'area balcanica si deve altresì rilevare come il fenomeno si abbinò al momento di crisi economica che incide negativamente sui maggiori indici della produzione, del reddito e dell'occupazione.

Questo preoccupante mix ha già nel passato prodotto effetti negativi evidenti provocando una disponibilità alla mobilitazione popolare sobillata da populismi o estremismi nazionalisti capaci di un facile radicamento in siffatti momenti.

Inoltre, tornando al tema del modello di mercato, si innesta un secondo argomento da valutare ovvero la presunzione per cui il mercato libero possa essere un modello universalmente valido ed efficace.

Questo rilievo critico deve essere colto in almeno due dimensioni: in primo luogo, deve valutarsi se davvero il progressivo allargamento centro-orientale dell'Unione Europea, la prospettiva europea reciprocamente riconosciuta dall'Unione e dai Paesi dei Balcani Occidentali, l'estensione del mercato comune e delle regole ed istituzioni e questo riferito, deve far concludere per una immediata e certa definizione del processo di transizione sul modello liberale-occidentale, quasi che ci fosse stato un solo vincitore al termine del confronto, non solo ideologico, tra capitalismo e socialismo.

Tale conclusione, infatti, può apparire semplicistica poichè viziata da

una prospettiva del tutto incentrata su una visione relativa che non tiene conto che qualsiasi efficace processo di transizione non può concludersi con un mero trasferimento di modelli esterni senza una partecipazione attiva del tessuto sociale, politico ed economico ricevente.

Nel caso balcanico, quanto appena detto sembra ancora più vero se si considerasse storicamente come i modelli di governance tesi a strutturare la società, anche quando fortemente basati su una matrice ideologica quasi elevata a livello di dogma indiscutibile, sono stati molto spesso oggetto di una revisione, a volte profonda, per adattarsi alle peculiarità dell'area⁵⁸.

Dunque, concludere dicendo che il modello liberale-occidentale, veicolato attraverso l'Unione Europea, le sue Istituzioni, il mercato comune, il processo di allargamento o di uniformità legislativa allo standard dell'Unione, sarà l'esito scontato della transizione di Paesi succubi rispetto ad una predominanza dei modelli occidentali, appare come detto fortemente unilaterale, poco attento alle dinamiche dell'area e acritico nei confronti di un paradigma economico e sociale che appare oggi in netta difficoltà e incapace di ritrovare soluzioni per uscire da una perdurante crisi dagli effetti strutturali.

In effetti, una delle sue ultime interviste, l'autore E. Hobsbawm ha addirittura immaginato la fine del libero mercato sostituito dal capitalismo di Stato sul modello di quanto sta avvenendo nella tumultuosa Cina, quale conseguenza "...della sconfitta storica di quello che io chiamo "la teologia del libero mercato", la credenza, davvero religiosa, per cui il mercato appunto si regola da sé e non ha bisogno di alcun intervento esterno..."⁵⁹.

Il punto sollevato dallo storico britannico è davvero affascinante per le sue relazioni con il welfare che come detto è un elemento portante dell'equilibrio strutturale del consesso sociale nelle moderne società, notoriamente gestito dallo Stato che sarebbe allo stesso tempo l'azionista di maggioranza dell'economia: il modello cinese non è certo esemplare da questo punto di vista ma nell'analisi di Hobsbawm questo collegamento tra Stato, economia e risorse, potrebbe essere quello che consentirebbe il mantenimento dei migliori standard di assistenza e tutela ai cittadini.

Considerando questa prospettiva utile al dibattito sulla modalità di sviluppo della crisi e di eventuali modelliolutivi dei nodi strutturali attual-

58 È questo il caso della via jugoslava al comunismo che si è, dopo varie vicissitudini e tentativi, organizzata sotto la forma del tutto peculiare dell'autogestione e, con vari assestamenti, dell'autonomia più o meno distribuita delle Repubbliche nell'ambito federale, a fronte dell'ortodosso ed indiscutibile centralismo sovietico; sul piano internazionale è noto come la politica estera di Tito fosse profondamente autonoma e non allineata.

59 Intervista a Eric Hobsbawm Il capitalismo di Stato sostituirà il libero mercato, Rivista Micro-Mega 12 maggio 2012.

mente esistenti, si deve rilevare che ancora l'energia appare il campo sul quale queste dinamiche possono trovare un utile ambito di sperimentazione.

I processi relativi alla gestione delle risorse energetiche da parte degli Stati possono essere considerati quali il ritorno ad un capitalismo di Stato ben radicato: i processi di nazionalizzazione delle risorse energetiche che si stanno susseguendo in Sud America, da ultimo in Argentina, dimostrano che economicamente e culturalmente si sta forse creando un nuovo approccio ed equilibrio tra un apparato statale che rivendica la propria autonomia a fronte del settore privato.

Tornando al campo balcanico, la necessità di un ulteriore sviluppo energetico al fine di aumentare i tassi di produzione e disponibilità della risorsa contenendo i prezzi finali al consumatore appaiono evidenti.

Una possibile linea di sviluppo riguarda il sorgere e il radicarsi di energie da fonte rinnovabile che sempre più si pongono quali investimenti alternativi alla produzione da fonte fossile.

Questo settore appare avere una capacità di sviluppo molto intensa anche perché spesso accompagnato nel suo radicamento da tariffe incentivanti che sostengono gli investimenti a volte troppo onerosi rispetto al ricavo possibile dalla sola vendita dell'energia alle rete nazionale.

Sul tema, per consentire un ruolo davvero efficace al sistema, servirebbe agire sul piano regionale attraverso politiche coerenti e comuni per predisporre dei piani energetici al fine di consentire un equilibrato sviluppo del settore, evitando bolle di mercato già verificatesi in altri Paesi europei, quali Spagna e Italia, con le conseguenti ricadute negative al raggiungimento del picco di mercato.

A tal proposito esisterebbe una organizzazione capace di questo ruolo di coordinamento regionale poiché la Comunità Energetica del Sud Est Europa nasce con lo specifico mandato di promuovere politiche a livello regionale tali da consentire un mercato integrato e connesso nel quadrante: tuttavia, fino ad ora questa non è andata oltre indicazioni di massima.

Per quanto riguarda le così dette fonti alternative, il coordinamento dei fondi destinati all'incentivo potrebbe essere utilmente affidato alle istituzioni della Comunità Energetica di concerto con il Comitato di regolamentazione che riunisce le Autorità di settore di ogni paese: una pianificazione siffatta potrebbe davvero permettere l'utilizzo razionale delle risorse, facendo tesoro di esperienze negative ed avendo il controllo del mercato per evitare squilibri speculativi.

Questo permetterebbe un'infrastrutturazione completa e moderna del settore elettrico con la dotazione di impianti di produzione da fonte rinno-

vabile che hanno il pregio di rispondere, oltre che ad un impatto ambientale limitato o comunque gestibile, ad una logica di diffusione sul territorio di una miriade di centrali di immissione.

Inoltre, un siffatto quadro avrebbe la capacità di attrarre una molteplicità di investitori internazionali capaci, a differenza di ciò che avviene con le centrali tradizionali da fonte fossile, di poter affrontare un investimento alla loro portata: ciò produrrebbe un afflusso significativo di investimenti diretti esteri e una vivacità del mercato elettrico che si caratterizzerebbe per un numero elevato di produttori medio-piccoli, concretizzando così quelle dinamiche di apertura del settore da più parti invocate.

Inoltre, le fonti rinnovabili, specie il fotovoltaico, hanno il pregio di non presentare significativi costi variabili il che permetterebbe incremento di produzione senza effetti sul prezzo finale: a ben vedere questo è proprio quanto necessario al contesto esaminato che necessita di una offerta maggiore ma con il contenimento del prezzo finale.

Bibliografia

James M. Buchanan *Libertà nel contratto costituzionale*, Il Saggiatore, Milano 1990;

James M. Buchanan *Stato, mercato e libertà*, Il Mulino, Bologna 1989;

Stefan Buzar, *The 'Hidden' Geographies of Energy Poverty in Post-Socialism: Between Institutions and Household*, Oxford University Centre for the Environment, Oxford, 2007;

Comunità Energetica, *Regulated Energy Prices in the Energy Community-State of Play and Recommendations for Reform*, Vienna 25 maggio 2012;

Benedetto Croce e Luigi Einaudi *Liberismo e liberalismo*, a cura di P. Solari, Ricciardi, Milano-Napoli 1957;

Raimondo Cubeddu, *Il liberalismo della scuola austriaca*. Menger, Mises, Hayek, Morano, Napoli, 1992;

EBRD *Can poor consumer pay for power? Affordability in South East Europe*, 2003;

Luigi Einaudi, *Economia di concorrenza e capitalismo storico*. La terza via tra i secoli XVIII e XIX, in "Rivista di storia economica", 1942, VII, pp. 49-72;

Energy Community Regulatory, *Board Treatment of the Vulnerable customers in the Energy Community*, 2011;

Energy Information Administration, U.S. Department of Energy, *International Energy Outlook 1999 With Projections to 2020*, DOE/EIA-0484 (99), March 1999. Table A9; U.S. Bureau of the Census, *International Data Base*, <http://www.census.gov/ipc/www/idbprint.html>;

Estache, Q.Wodon and V. Foster, *Accounting for poverty in infrastructure reform: Learning from Latin America's experience*, World Bank, Washington, 2002;

Stefan Fankhauser, Sladjana Tepic *Can poor consumer pay for energy and water? An affordability Analysis for Transition Countries*, EBRD, London 2005;

Steve Fetter, *Climate Change and the Transformation of World Energy Supply*, Center for International Security and Cooperation, Stanford University, 1999;

V. Foster, "Measuring the impact of energy reform-practical options", in *Energy and development report 2000: Energy services for the world's poor*, Energy Sector Management Assistance Programme, World Bank, Washington, 2000;

Milton Friedman, *Efficienza economica e libertà*, Vallecchi Firenze 1967; Milton Friedman, *Liberi di scegliere*, Longanesi, Milano;

Milton Friedman, *The tyranny of the status quo*, Harcourt Brace Jovanovich San Diego, Cal., 1984;

Jose Goldemberg, *Energy Needs in Developing Countries and Sustainability*, in *Science*, Volume 269, 25 August 1995, page 1058;

Friedrich A. von Hayek, *Nuovi studi di filosofia, politica, economia e storia delle idee*, Armando Editore, Roma 1988;

Albert O. Hirschman, *Le passioni e gli interessi*. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo, Feltrinelli, Milano 1979;

Thomas F. Homer-Dixon, *Environment, Scarcity, and Violence*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 1999;

John M. Keynes, *Liberalismo e laburismo*, in *Esortazioni e profezie*, Il Saggiatore Milano 1968, pp. 259-263;

John M. Keynes, *La fine del laissez faire*, in *Esortazioni e profezie*, Il Saggiatore, Milano 1968, pp. 240-247;

Anna Krasteva, A. Kasabanova, D. Karabinova, *Migrations from and to Southeastern Europe*, Longo Editore, Ravenna, 2010;

Shonali Pachauri, Daniel Spreng, *Energy use and energy access in relation to poverty*, CEPE working paper no. 25, June, Centre for energy policy and economics, Swiss Federal Institute of Technology, Zurich 2003;

H. Park Towards cost-reflective energy Pricing in Ukraine, International Association for Energy Economics, London, newsletter first quarter 2011;

Alan D. Pasternak, Global Energy Future and Human Development: A Frame work for Analysis, U.S. Energy Department, 2000;

Roger Revelle, Energy Use in Rural India, Science, Volume 192, 4 June 1976, page 969;

David Ricardo, Sui principî dell'economia politica e della tassazione, Isedi, Milano 1976;

Richard Rhodes, Denis Beller, The Need for Nuclear Power. in Foreign Affairs, Volume 79 N. 1, January/February 2000;

Amartya Sen, Inequality Reexamined, Oxford University Press, Oxford, 1992 La libertà è sviluppo, Mondadori, Milano, 2000;

Adam Smith, Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni, Isedi, Milano 1973;

UNDP, Stuck in the Past- Energy, Environment and Poverty in Serbia and Montenegro, UNDP Serbia, Belgrade, 2004;

United Nations Development Programme (UNDP), Human Development Report 1999, Oxford University Press, New York and Oxford, 1999;

United Nations Development Programme (UNDP), Human Development Report 2000, Oxford University Press, New York and Oxford, 2000;

World Bank, Energy Efficiency in Western Balkans, Washington, June 2010;

World Bank Lights Out? An outlook for Energy in Eastern Europe and Former Soviet Union, Washington 2007.

PECOB's Scientific Board

is an interdisciplinary board of directors, responsible for reviewing proposals and accepting international high quality scientific pieces of research with the assistance of the Europe and the Balkans International Network and the Association of Italian Slavists.

Only the scientific papers accepted after a blind review process will be published in the portal.

Members of the Scientific Board of Directors are:

- Stefano Bianchini (IECOB)
- Francesco Privitera (IECOB)
- Marcello Garzanti (AIS)
- Stefano Garzonio (AIS)

PECOB's Editorial Staff

selects and brings together the thinking of distinguished scholars, experts, researchers and interested people on Central-Eastern Europe, the Balkan region and the Post-Soviet space, by collecting scientific and information documents.

Ms Luciana Moretti

You can contact her for proposals and submission of scientific contributions for the Scientific Library (under the blind peer review). You can contact her also for general requests, conferences and events, academic calls, communications concerning cultural and eco-tourism

luciana.moretti@unibo.it

Mr Salvatore Marchese

You can contact him for communications, announcements, job vacancies to be included in the Newsletter and the virtual bookstore.

salvatore.marchese@unibo.it

Mr Michele Tempera

is responsible of the Business Guide Section. You can contact him for communications concerning the economic and business section and for the Informative Area issues.

michele.tempera@unibo.it

Ms Elvira Oliva

is responsible for the Energy Policy Studies branch of the Portal. You can contact her for submitting requests and to obtain information about the Energy policy Study section.

elviraoliva@libero.it



www.pecob.eu



Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported (CC BY-NC-ND 3.0)

You are free:



to Share — to copy, distribute and transmit the work

Under the following conditions:



Attribution — You must attribute the work in the manner specified by the author or licensor (but not in any way that suggests that they endorse you or your use of the work).



Noncommercial — You may not use this work for commercial purposes.



No Derivative Works — You may not alter, transform, or build upon this work.

With the understanding that:

Waiver — Any of the above conditions can be **waived** if you get permission from the copyright holder.

Public Domain — Where the work or any of its elements is in the **public domain** under applicable law, that status is in no way affected by the license.

Other Rights — In no way are any of the following rights affected by the license:

- Your fair dealing or **fair use** rights, or other applicable copyright exceptions and limitations;
- The author's **moral** rights;
- Rights other persons may have either in the work itself or in how the work is used, such as **publicity** or privacy rights.

Notice — For any reuse or distribution, you must make clear to others the license terms of this work. The best way to do this is with a link to this web page.

This is a human-readable summary of the Legal Code (the full license).

Disclaimer



PECOB



Portal on Central Eastern and Balkan Europe
University of Bologna - Forlì Campus

PECOB

disseminates up-to-date materials, provides contents of high scientific value and raises the visibility of research works with the aim of facilitating national/international collaboration on the institutional level and promoting scientific research in the disciplinary fields concerning East-Central Europe, the Balkans, and the Post-Soviet space.

PECOB's Scientific Library

collects original scientific contributions selected through peer review process and published online as PECOBS volumes (with an ISBN code) or under the PECOBS papers series (with the ISSN code: 2038-632X).

It provides an opportunity for scholars, researchers and specialists to contribute a comprehensive collection of scientific materials on various topics (politics, economics, history, society, language, literature, culture and the media). Texts can be submitted in English as well as any language of the countries considered on PECOBS.

PECOB's Informative Area

offers continuously updated news regarding academic and cultural events and provides with information about, as well as access to, a large collection of publications and online news resources, academic centres and institutions.

PECOB's Business Guide

is an innovative instrument to monitor the region from an economic perspective, offering a selection of quality information, analyses and reports on business topics related to the region.

Supported by the University of Bologna, the portal is developed by the Institute for East-Central Europe and the Balkans (IECOB) with the collaboration of the Italian Association of Slavists (AIS) and the 'Europe and the Balkans' International Network.



CALL FOR PAPERS!
The Scientific Board of PECOBS
announces an open call for papers
to be published with ISSN 2038-632X

Call for papers!

Interested contributors
may deal with any topic focusing on the political, economic, historical, social or cultural aspects of a specific country or region covered by PECOBS.

Potential contributors must submit a short abstract (200-300 words) and the full text, which can be in English as well as in any other language from the countries covered by PECOBS.

Upcoming deadlines for submitting proposals are:
January 31st
June 30th
November 30th

All texts must comply with PECOBS Submission Guidelines (www.pecob.eu).

All proposals, texts and questions should be submitted to
Ms Luciana Moretti
luciana.moretti@unibo.it or info@pecob.eu

www.pecob.eu

Supported by the University of Bologna, the portal is developed by the Institute for East-Central Europe and the Balkans (IECOB) with the collaboration of the Italian Association of Slavists (AIS) and the 'Europe and the Balkans' International Network.